Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1918 | Roma — Giovedì, 14 febbraio | Numero 38

DIREZIONE Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31 | Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi | **AMMINISTRAZIONE** Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

SOMMARIO.

PARTE UFFICIALE.

Leggi e decreti.

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 99 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Veduta la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Veduto l'art. 17 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con R. decreto 9 agosto 1910, n. 795;

Veduto il regolamento speciale della Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali, approvato con R. decreto 9 agosto 1910, n. 808;

Riconosciuta la opportunità di modificare la parte IV dell'art. 26 di esso regolamento speciale, articolo riguardante la inscrizione di laureati che aspirano al conseguimento di un nuovo diploma in questa Facoltà;

Sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Alla parte IV dell'art 26 del regolamento speciale per la Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali, approvato con R. decreto 9 agosto 1910, n. 808, la quale parte riguarda le norme per laureati o diplomati che chiedono l'inscrizione, con abbreviazione di corso, al corso per il conseguimento della laurea in scienze naturali, è sostituita la seguente:

Art. 26.

IV. *Per la laurea in scienze naturali.*

1. I laureati in matematica, in fisica, in chimica o in chimica

e farmacia, in medicina e chirurgia, e gli ingegneri civili e industriali possono essere inscritti al terzo anno, con l'obbligo della frequenza ai corsi e degli esami per le materie per le quali non abbiano già adempiuto a tale prescrizione.

Quando, a giudizio della Facoltà, per la durata dei corsi e delle esercitazioni, questo non sia possibile, saranno inscritti soltanto al secondo anno.

2. I laureati in medicina e chirurgia possono essere inscritti al terzo anno, con l'obbligo di frequentare il corso speciale di fisica e sostenere l'esame relativo. Dovranno altresì sostenere l'esame di chimica organica, e, secondo avrà stabilito la Facoltà, quelli di zoologia ed anatomia comparata, nel caso che non avessero già sostenuto due distinti esami sulle due materie.

Per le altre discipline in comune saranno esonerati dalla frequenza ai corsi e dagli esami.

3. I laureati in agraria e coloro che sono forniti di diploma di farmacista, purchè abbiano, sì gli uni che gli altri, anche il diploma di licenza liceale con la prova di matematica o quella di licenza della sezione fisico-matematica degli Istituti tecnici, possono essere inscritti al secondo anno; e solo quando abbiano già seguito, per due anni, il corso di anatomia e fisiologia comparate, possono essere inscritti al terzo anno, sempre però con l'obbligo della frequenza ai corsi e degli esami, per le materie proprie della laurea di scienze naturali, comprese quelle che studiarono per conseguire il diploma, fatta eccezione per la chimica generale.

4. Qualsiasi altra laurea o diploma non dà diritto ad abbreviazione di corso.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 10 gennaio 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — BERENINI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 111 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto*:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata, e dei poteri conferiti al Governo del Re dalla legge 22 maggio 1915, numero 671;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le finanze, di concerto con quello del tesoro;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

E' sanzionata la fornitura di tabacchi lavorati in esenzione del prezzo di vendita effettuata d'urgenza dall'azienda dei tabacchi all'autorità militare per la gratuita distribuzione alle truppe combattenti, ed è autorizzato il ministro delle finanze a disporre il discarico contabile dei tabacchi stessi per la quantità complessiva di chilogrammi diecimilacentoquattro (kg. 10104).

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 17 gennaio 1918

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — MEDA — NITTI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 116 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto*:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata e in forza dei poteri conferiti al Governo del Re con la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Vista la legge 7 luglio 1907, n. 429;

Visto il decreto Luogotenenziale 19 novembre 1916, n. 1697;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari, di concerto con quelli del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Per tutta la durata della guerra e per sei mesi dopo la conclusione della pace, i componenti delle Commissioni locali del traffico, che dovrebbero nel frattempo scadere di carica per compiuto quadriennio, sono confermati nel loro ufficio.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 10 gennaio 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — R. BIANCHI — NITTI — DARI — MILIANI — CIUFFELLI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 118 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto*:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili, approvato con R. decreto del 22 novembre 1908, n. 693;

Visti il regolamento generale approvato con R. decreto del 24 novembre 1908, n. 756 ed il regolamento speciale per il personale di 1ª e 2ª categoria dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, approvato con R. decreto del 16 maggio 1909, n. 341;

Vista la legge 19 luglio 1907, n. 515;

Visto il decreto Luogotenenziale del 3 dicembre 1916, n. 1659;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, di concerto col ministro segretario di Stato per le poste e pei telegrafi;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Per le promozioni al grado di primo segretario da conferirsi nell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, durante la guerra, le norme contenute nel decreto Luogotenenziale del 3 dicembre 1916, n. 1659,

saranno estese ai segretari dell'Amministrazione medesima che il 6 luglio 1913 si trovavano in possesso dei requisiti per l'ammissione all'esame di idoneità per il grado anzidetto e perdettero in seguito il diritto di adire gli esami stessi per aver raggiunto lo stipendio di L. 3000.

Essi inoltre, a deroga di ogni contraria norma legislativa o regolamentare, avranno diritto all'ammissione ai primi esami sia di idoneità e sia di concorso per merito distinto al grado predetto che saranno banditi dopo cessato lo stato di guerra.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 gennaio 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — FERA.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 121 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

In virtù delle facoltà conferite al Governo del Re con la legge 22 maggio 1915, n. 671;

Visto il Nostro decreto 24 luglio 1917, n. 1225, col quale è determinato l'ordinamento dei servizi del Ministero armi e munizioni;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le armi e munizioni, di concerto col ministro della guerra e col ministro del tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

All'articolo 3 del decreto Luogotenenziale 24 luglio 1917, n. 1225 viene sostituito il seguente:

« L'ispettore delle costruzioni di artiglieria, ovvero l'ufficiale generale addetto all'Ispettorato delle costruzioni di artiglieria verrà chiamato con decreto Ministeriale ad assumere le funzioni inerenti alla carica di ispettore superiore e direttore del servizio tecnico di cui al n. 3 dell'art. 1 ».

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 10 febbraio 1918.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — DALLOLIO — ALFIERI — NITTI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

IL MINISTRO DEL TESORO

Veduti il decreto Reale 6 dicembre 1917, n. 1860, e il decreto Luogotenenziale 30 dicembre 1917, n. 2048, per la emissione del nuovo Prestito consolidato cinque per cento;

Veduto l'art. 60 del testo unico delle leggi sul debito pubblico approvato con R. decreto 17 luglio 1910, n. 536;

Determina:

Il pagamento anticipato agli effetti del versamento in conto di sottoscrizioni al nuovo prestito, nei modi di cui al precedente decreto Ministeriale 12 corrente, è autorizzato anche per le semestralità di rendite nominative consolidate e redimibili della scadenza 1° aprile 1918.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti e pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Roma, 14 febbraio 1918.

Per il ministro: VISOCCHI.

DISPOSIZIONI DIVERSE

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DEL LAVORO

Disposizione nel personale dipendente:

Amministrazione metrica e del saggio.

Con decreto Luogotenenziale del 27 gennaio 1918:

Pes Giovanni Maria, verificatore di 5ª classe nell'Amministrazione metrica e del saggio, in aspettativa per motivi di salute, è riammesso in servizio, in seguito a sua domanda, dal 1° corrente mese.

CORTE DEI CONTI

Pensioni privilegiate di guerra liquidate dalla sezione IV.

Adunanza del 7 agosto 1917:

Genitori.

Rossi Paolo di Luigi, soldato, L. 630 — Manca Francesco di Giovanni, id., L. 630 — Figna Paolo di Domenico, id., L. 630 — Galasso M. Addolorata di Taurisano Giuseppe, id., L. 630 — Bramani Giovanni di Luigi, id., L. 630 — Buttazzo Pietro di Paolo, id., L. 630 — Bonicelli Clelia di Bianchini Aladino, id., L. 630.

Quirighetti Giuseppe di Carlo, soldato, L. 630 — Valloreo Nicola di Alessandro, sergente, L. 1120 — Mercadante Anna di Chiaro Andrea, soldato, L. 630 — Ferraris Giovanni di Bartolomeo, id., L. 630 — Bufalino Giovanna di Pirroni Luigi, id., L. 630 — Mercadante Felice di Pietro, id., L. 630 — Predieri Giuseppe di Tilio, id., L. 630 — Pozzoli Giuseppe di Antonio, id., L. 630 — Pietrovecchio Pietro di Vincenzo, caporale, L. 840 — Ruggeri Oreste, soldato, L. 630 — Palmegiani Luigi di Geremia, id., L. 630.

Petretta Pasquale di Francesco, soldato, L. 630 — Rebuschini Emilio di Giuseppe, id, L. 630 — Di Pietro Vincenzo di Andrea, id. L. 630 — Fava Maria di Rusticali Primo, id., L. 630 — Pizzini Assunta di Grossi Angelo, id., L. 630 — Totoni Filippo di Enrico, id., L. 630 — Gatti Lucio di Domenico, id., L. 630 — Manzi Michele di Luigi, id., L. 630 — Marigliani Antonio di Giovanni, id., L. 630 — Mordini Andrea di Primo, id., L. 630 — Esposito Anna di Esposito Vincenzo, id., L. 630 — De Marco Osvaldo di Giovanni, id., L. 630 — Giarola Vittorio di Luigi, id., L. 630 — Landini Maria di Paolini Angelo, id., L. 630 — Marchezzolo Eugenia di Marchezzolo Bernardo, id., L. 630 — Priori Ercole di Armando, id., L. 630 — Taralli Michele di Francesco Antonio, id., L. 630 — Giberti Angelo di Carlo, id., L. 630 — Ferrante Nicola di Giuseppe, id., L. 630 — Meda Agostino di Ambrogio caporale, L. 840.

Pansilli Attilio di Pietro, soldato, L. 630 — Manunta Giovanni di Pietro, id., L. 630 — Taccalà Vanni di Carlo, id., L. 630 — Mazzetti Luigi di Vittorio, id., L. 630 — Marceddu Michela di Ortu Paolo, id., L. 630 — Monaci Tommaso di Ernesto, id., L. 630 — Milanese Giuseppa di De Grandi Albino, id., L. 630 — Bordonaro Antonino di Salvatore, id., L. 630 — Verdesca Sebastiano di Giuseppe, id, L. 630 — Capozza M. Aurora di Vecchio Giuseppe, id, L. 630 — Grassi Giovanni di Luigi, id., L. 630 — Gattelli

Luigi di Tranquillo, id., L. 630 — Bianchi Enrico di Bianchi Giovanni, caporale, L. 840 — Perotti Pietro di Paolo, id., L. 560 — Giovinazzo Giuseppe di Domenico, soldato, L. 630 — Buffi Pericle di Pietro, caporale, L. 840 — Paternò Nunzio di Giovanni, id., L. 840 — Valsecchi Edoardo di Leone, sergente, L. 1120.

Riccio Francesco di Tullio, sottotenente, L. 1500 — Sepe Giuseppa di Caprio Ernesto, id., L. 1500 — Bonfagni Francesco di Guido, caporale, L. 840.

Orfani.

Pastori Carolina, ecc. di Pietro, soldato, L. 630 — Brusco Mario, ecc. di Eugenio, id., L. 630 — Tortora Vincenzo, ecc. di Alfonso, id., L. 630.

Fratelli.

Gatti Giuseppina di Mario, soldato, L. 630.

Riprese in esame.

Zocchi M. Cristina di Spagnolo Vincenzo, soldato, L. 50 — Collacchi Luigi di Giacomo, sergente, L. 373,33.

R. marina.

Arena Concetta di Di Blasi Giovanni, marinaio, L. 630 — Prevedello Giovanni di Attilio, torp. e., L. 630 — Gasparon Maria di Matteo, capo cann., L. 1500 — Sgroi Giovanni di Lorenzo, fuochista, L. 630 — Pizzotti Domenica di Gallizioli Stefano, 2° capo cann., L. 1120 — D'Anchera Nicola di Francesco, fuochista, L. 630 — Tombesi Natale di Alberto, marinaio, L. 630 — Sofi Maria e Marina di Santafemia Rocco, id., L. 630.

R. finanza.

Fracchiolla Antonio di Rocco, guardia, L. 840.

Adunanza del 9 agosto 1917:

Vedove.

Di Pietrantonio Santa di Iacovone Giuseppe, soldato, L. 680 — Santarelli Amalia di Berardi Enesto, id., L. 630 — De Cecco Maria di Zuccatto Giov. Battista, id., L. 630 — Dal Farra Francesca di Dardi Freotti Fiorav., id., L. 630 — Sandri Maria di Urban Giovanni, caporale, L. 840 — Miscetti Giuseppa di Iotticchia Corrado, sergente, L. 1120 — Sborgi Anita di Tenerini Guido, caporale, L. 890 — Cioffi Teresa di Ragosta Antonio, id., L. 940 — Zuccolin Maria di Stival Antonio, soldato, L. 630 — Giarola Maria di Tosi Giovanni, id., L. 630 — Masiero Albina di Prosdocimi Domenico, id., L. 780 — Crippa Maria di Mauri Adolfo, id., L. 630.

Monetto Clotilde di Gai Giovanni, caporale, L. 840 — Felappi Maria di Foresti Giuseppe, id., L. 840 — Turatto Ida di Chieregatto Remigio, soldato, L. 680 — De Luca Luisa di Siri Pietro, caporale, L. 840 — Patti Giovanna di Graci Calogero, soldato, L. 630 — Giannelli Leonarda di Barone Vito, id., L. 630 — Reale Addolorata di Mele Giuseppe, id., L. 630 — Crociani Giulia di Macherozzi Ireneo, sergente, L. 1120 — Maggio Maria di Gatto Luigi, caporale, L. 840 — Denti Maddalena di Tedolti Achille, soldato, L. 630 — Fabbro Regina di Marcon Bruno, id., L. 630 — Materazzo Brigida di Stella Angelo, id., L. 630 — Ruzzon Angela di Galzagnato Domenico, id., L. 680.

Frullini Isolina di Baldassini Natale, caporale, L. 840 — Ilari-Ermelinda di Buglia Antonino, soldato, L. 840 — Panetta Elisabetta di Pasquale Campomizzi, soldato, L. 630 — Rondoni Anna di Pedetti Pasquale, id., L. 630 — Ritucci Antonia di D'Amelio Antonio, id., L. 630 — Marani Maria di Boni Felice, id., L. 630 — De Luca Angela di Pizzol Giov. Battista, id., L. 680 — Imola Veronica di Brigidi Giovanni, id., L. 630 — Forlongieri Bettina di Martellino Enrico, id., L. 630 — Ferrante Luisa di Sciarra Antonio, id., L. 630 — Mottoni Ida di Salesiani Gino, id., L. 680.

Rosolen Isidoro di Gava Vittorio, caporale, L. 840 — Lazzaretti Angela di Buraschi Olinto, sergente, L. 1170 — Dall'Ongaro Teresa di Daniotti Angelo, soldato, L. 680 — Surdo Maria di Stella Domenico, id., L. 630 — Longhi Angela di Brenna Carlo, caporale, L. 890 — Finocchio Maria di Poiano Giosuè, id., L. 840 — Guerra Amalia di Pieresson Giuseppe, soldato, L. 630 — Fantaroni Regina di Bonfili Bonfiglio, id., L. 630 — Marini Paola Elisa di Trevisani Angelo, id., L. 680 — Rossi Giuseppa di Marini Carlo, id., L. 680 — Rossi Anna di Proietti Antonio, id., L. 630 — Di Marco Carmela di Dei Bocini Giuseppe, id., L. 630 — Raia Concetta di Barbato Angelo, id., L. 630.

De Biasio Teresa di Rossi Giuseppe, soldato, L. 630 — De Faveri Venturina di Trentin Vido, id., L. 630 — Di Marzo Maria di Del Gatto Luca, id., L. 730 — Pacella Anna di Matturro Gaetano, id., L. 630 — Sagliano Filomena di Sorbo Giuseppe, id., L. 630 — Giambra Rosa di Picardi Damiano, id., L. 730 — Crimelli Francesca di Ciocchini Ercole, id., L. 630 — Massai Maddalena di Colzi Giulio, id., L. 630 — Di Martino Giovanna di Sammartano Vito, id., L. 630 — Fascella Rosa di Pozzessere Antonio, id., L. 630 — Crivelli Angela di Crivelli Bernardo, id., L. 630 — De Ieso Maria di Quattrocchi Salvatore, id., L. 630.

Di Marco Rosa di Macaione Alessandro, soldato, L. 630 — Davoli Virginia di Carnevali Agostino, id., L. 630 — D'Alessandro Angela di De Palma Domenico, id., L. 630 — Lusa Giuseppina di Dal Zotto Alessandro, id., L. 630 — Ragno Felicia di Sciancalepore Nicola, id., L. 630 — Guarino Rosalia di Arcuri Giuseppe, id., L. 730 — Sorbello Antonina di Valsaperna Agatino, id., L. 680 — Petacchi Carolina di Lagomassini Agostino, id., L. 630 — Di Lorenzo Palmira di Seri Desiderio, id., L. 630 — Pistore Maria di Prandato Nicola, id., L. 630 — Scuderi Rosaria di Puglisi Giuseppe, id., L. 630 — Di Giacomo Rosaria di Pulvirenti Alfio, id., L. 730.

Menegatti Teresa di Barboni Antonio, soldato, L. 630 — Ruella Francesca di Binello Guglielmo, id., L. 630 — Pontello Teresa di De Zorzi Alessandro, id., L. 630 — Fiorenza Elvira di D'Angelo Antonio, caporale, L. 840 — Pin Damiana di Frigan Giovanni, soldato, L. 630 — Petrocelli Rosa di Orlando Rocco, id., L. 630 — Sella Emilia di Brugnolaro Giuseppe, sergente, L. 1120 — Rossi Assunta di Pasquini Settimio, soldato, L. 630 — Onero Laura di Bettoni Davide, id., L. 680 — Dellepiane Coronata di Faes Enrico, id., L. 630 — Maggi Maria di Dellamano Pietro, id., L. 630.

Leggieri Liberata di Azzara Sebastiano, soldato, L. 630 — Giordan Margherita di Rossotto Giacinto, id., L. 630 — Faccioli Angela di Cariot (Moret) Luigi, id., L. 630 — Miorini Marta di Armanini Pietro, caporale, L. 1040 — Di Santo Saba di Santarone Donato, soldato, L. 630 — La Mantia Giuseppa di La Rocca Calogero, id., L. 680 — Coriolano Maria di Truscello Carmelo, id., L. 630 — Marrocchi Anna di Santucci Alfonso, id., L. 630 — Polloni Giuseppa di Tonoli Benedetto, id., L. 630 — Galasto Annantonia di D'Ancona Pasquale, id., L. 630 — Di Dieco Carmela di Passarelli Leonardo, id., L. 630 — Rainelli Maria di Tomasso Giuseppe, id., L. 630 — Delli Compagni Elisabetta di Saputelli Berardo, id., L. 630.

Regazzoni Maria di Regazzoni Giuseppe, soldato, L. 630 — Mura Maria di Torri Francesco, id., L. 630 — Di Pasquale Salvatrice di Corriero Rosario, id., L. 630 — Foresti Antonia di Cogliati Rodolfo, id., L. 630 — Maestri Teresa di Gigli Antonio, id., L. 630 — Gheza Maria di Guaini Angelo, id., L. 630 — Romussi Fiorina di Berta Stefano, id., L. 630 — Perotti Orsola di Ginestrone Bartolomeo, id., L. 630 — Pulizzotto Giuseppa di Greco Ciro, id., L. 630 — Naggi Maria di Mossetti Luigi, id., L. 630 — Nicolini Natalia di Rovali Giovanni, id., L. 630 — Mataffo Rosa di Rocciolino Francesco, id., L. 680.

Dozio Emilia di Mattavelli Angelo, soldato, L. 630 — Lombardo Delizia di Mangione Angelo, id., L. 630 — Muretta Filomena di Soriano Nicola, id., L. 630 — Crispino Filomena di Crescenzo Gennaro, id., L. 630 — Franzi Rosa di Poletti Ambrogio, id. L. 630 — Narducci Nicoletta di Palermo Felice, id., L. 630 — Majone Santa di Foglietta Pasquale, id., L. 630 — Gallo Angela di Cerra Pasquale, id., L. 630 — Marsano Antonia di Grasso Raffaele, id., L. 730 — Sovilla Maria di Dal Ponte Gre-

gorio, id., L. 630 — Giannelli Daria di Bettalli Alfredo, id. L. 730 — Jacono Rosa di Agnello Nunzio, caporale, L. 840 — D'Emidio Grazia di Luciotti Domenico, soldato, L. 630 — Pascucci Angela di Nucci Severino, id., L. 630 — Tarantola Ernesta di Spezialo Francesco, id., L. 630 — Pantani Rosa di Orazzini Giovanni, id., L. 630 — Rosati Pierina di Pezza Domenico, id., L. 630.

Nicola Maria di Dellavecchia Pietro, soldato, L. 630 — De Fort Cecilia di Pilot Giuseppe, id., L. 630 — Rotelli Maria di Ravasio Mario, caporale, L. 840 — Raimone Immacolata di Crescenzo Luigi, soldato, L. 630 — Rossetti Marianna di Apostolico Oreste, id., L. 630 — Femiano Carmina di Orsino Francesco, id., L. 630 — Corona Lucia di Civetta Biagio, id., L. 630 — Napolano Michele di Sperandeo Fiore, id., L. 630 — Mattesini Assunta di Paperini Giuseppe, id., L. 630 — Morano Carmela di Vitarelli Biase, id., L. 630 — Ghioldi Bambina di Berlusconi Paolo, id., L. 630 — Polletti Maria di De Maria Raffaele, id., L. 630 — Migotto Maria di Cendron Giacomo, id., L. 630 — Sordi Virginia di Nuti Antonio, id., L. 630 — Melotta M. Grazia di De Biase Nicola, id., L. 680 — Marselli Teodolinda di Soldati Augusto, id., L. 630 — Cisternino Angela di Nebbia Domenico, id., L. 630 — Cosco Rosaria di Laudonia Francesco, id., L. 630 — Rosina Romilda di Giacomini Gioacchino, caporale, L. 840 — Gelani Angela di Palpon Angelo, soldato, L. 630 — Rossi Linda di Cereghino Giuseppe, id., L. 630.

Longo M. Concetta di Fanelli Rocco, soldato, L. 630 — De Martino Rosa di Esposito Moisè, id., L. 630 — Galeotti M. Veneranda di Ramulli Giocondo, id., L. 630 — Franco Carolina di Pomella Luigi, id., L. 630 — Magrisi Teresa di Ingrosso Isaia, id., L. 630 — Olivo Antonina di Maurizi Vittorio, id., L. 630 — Rimini Agata di Rossi Attilio, id., L. 630 — Moriondo Caterina di Anselmotti Andrea, id., L. 680 — Margaglione Calogera di Mauro Alfonso, id., L. 630 — Galvani Erminia di Marcomini Primo id., L. 680 — Conti M. Anna di Martino Isidoro, id., L. 630 — Reda Rosaria di Cristiano Salvatore, id., L. 780 — De Pino Cantisano Maria di Panza Luigi, id., L. 630 — Sirci Rosa di Bugiantella Giuseppe, id., L. 630.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del Debito pubblico

(Elenco n. 27). **3ª Pubblicazione.**

Si dichiara che le rendite seguenti, per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, vennero intestate e vincolate come alla colonna 4, mentrechè dovevano invece intestarsi e vincolarsi come alla colonna 5, essendo quelle ivi risultanti le vere indicazioni dei titolari delle rendite stesse:

Numero di posizione	Debito 1	Numero d'iscrizione 2	Ammontare della rendita annua 3	Intestazione da rettificare 4	Tenore della rettifica 5
602582	3,50 %	726143	175 —	Trincheri *Ottavio* fu Giovanni inabilitato sotto la curatela della moglie Lagorio Rosa fu Giovanni Battista, dom. a Porto Maurizio	Trincheri *Pietro-Ottavio* fu Giovanni Battista, ecc., come contro
595548	»	453007	42 —	Milano *Bice Enrica*, Raffaele Alfredo, Settimio Armando, Oscar Mosè, Egle Costanza, ed Argia Ebe fu Giuseppe, minori sotto la patria potestà della madre Scazzocchio Giuditta fu *Settimio*, ved. Milano, dom. a Sora (Caserta); con usufrutto vitalizio a Scazzocchio Giuditta fu *Settimio*, ved. di Milano Giuseppe	Milano *Enrica Bice*, Raffaele Alfredo, Settimio Armando, Oscar Mosè, Egle Costanza, ed Argia Ebe fu *Leone Giuseppe* minori sotto la patria potestà della madre Scazzocchio Giuditta fu *Sabatino*, vedova Milano, dom. a Sora (Caserta); con usufrutto vitalizio a Scazzocchio Giuditta fu *Sabatino*, ved. di Milano *Leone Giuseppe*
»	»	453006	42 —	Milano Argia Ebe fu *Giuseppe*, minore sotto la patria potestà della madre Scazzocchio Giuditta fu *Settimio*, ved. Milano	Milano Argia Ebe fu *Leone Giuseppe*, minore sotto la patria potestà della madre Scazzocchio Giuditta fu *Sabatino*, vedova Milano
»	»	453005	42 —	Milano Egle Costanza fu *Giuseppe*, minore, sotto la patria potestà della madre Scazzocchio Giuditta fu *Settimio*, ved. Milano	Milano Egle Costanza fu *Leone Giuseppe*, minore, sotto la patria potestà della madre Scazzocchio Giuditta fu *Sabatino*, vedova Milano
»	»	453004	42 —	Milano Oscar Mosè fu *Giuseppe*, minore, sotto la patria potestà della madre Scazzocchio Giuditta fu *Settimio* ved. Milano	Milano Oscar Mosè fu *Leone Giuseppe*, minore, sotto la patria potestà della madre Scazzocchio Giuditta fu *Sabatino*, vedova Milano
603219	3,50 % mista	63	70 —	Blasi *Giannario* fu Giuseppe, dom. in Marsiconuovo (Potenza)	Blasi *Giannuario* fu Giuseppe, dom. come contro
»	»	331	70 —	*Blase* Giannuario fu Giuseppe, dom. in Marsiconuovo (Potenza)	*Blasi* Giannuario fu Giuseppe, dom. come contro

A termini dell'art. 167 del regolamento generale sul Debito pubblico, approvato con R. decreto 19 febbraio 1911, n. 298, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, le intestazioni suddette saranno come sopra rettificate.

Roma, 19 gennaio 1918.

Il direttore generale: GARBAZZI.

MINISTERO
DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DEL LAVORO

Direzione generale del credito

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio, accertato il giorno 13 febbraio 1918, da valere per il giorno 14 febbraio 1918:

Franchi	151.54 1/2	Dollari	8.67
Lire sterline . .	41.26 1/2	Pesos carta . . .	3.93
Franchi Svizzeri .	191.40	Cambio oro lire .	—

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

RESOCONTO SOMMARIO — Mercoledì, 13 febbraio 1918

Presidenza del presidente MANFREDI.

La seduta è aperta alle ore 15.

TORRIGIANI FILIPPO, segretario. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Abbiamo perduto il collega Tasca Lanza, morto il 17 dicembre in Palermo, ove era nato il 3 giugno 1849 de' Conti di Almerita. La ricchezza adornò di studi; compì quelli di chimica e fu assistente alla cattedra. Nella vita cittadina prese posto fra i notabili della metropoli siciliana; mentre i sentimenti democratici gli acquistarono il favore popolare. Capitanò il partito democratico vittoriosamente nelle lotte amministrative dal 1870 al 1890. Consigliere comunale, assessore, sindaco tre volte di Palermo, consigliere provinciale; prestò alla città ed alla provincia, sapere, autorità. Fu chiamato ad altri uffici ed amministrazioni principali. Fu per dieci anni presidente del Monte di pietà; amministratore dell'Ospedale e dell'Ospizio marino. Per amore delle classi operaie creò sodalizi di mutuo soccorso tra operai e industriali, contribuendo del proprio alle spese.

Fu eletto dal 3° collegio di Palermo, e da quelli di Cefalù e di Canicattì; sedè alla Camera nelle legislature 17ª, 18ª e 20ª, prendendo parte ai lavori ed alle discussioni. Nominato senatore il 25 novembre 1902, neppur qui fu inoperoso; ed è da mentovare la proposta di legge di quell'animo umano ed equo contro l'usura.

Il nobile uomo che tanto aveva dato alla sua Sicilia ed alla patria italiana, finì offrendo a questa il figlio, morto da valoroso, combattendo. Guarda ora l'Italia riconoscente i due spiriti abbracciati nella gloria (Bene).

Altra dolorosa perdita ci è stata la morte del senatore Gorio avvenuta in Borgo San Giacomo il 21 dicembre. In quel paese del bresciano Carlo Gorio era nato il 18 agosto 1839. Andò agli studi; apprese giurisprudenza e di giurista ebbe valore; ma, possedendo vaste terre, si diede all'agricoltura, ed amò diffonderne i progressi con l'esempio e le conferenze. Fu liberale di mente, in modestia e bontà di cuore; amicissimo ed uno dei fedeli di Giuseppe Zanardelli. Entrò alla Camera per l'11ª legislatura e vi rimase sino alla 22ª, deputato di Verolanuova a collegio uninominale, e del 2° collegio di Brescia a scrutinio di lista. Vi fu molto apprezzato il suo senno e tenuto in autorità il suo consiglio. Appartenne ad importanti Commissioni, in particolare a quella centrale consultiva sulla fillossera; ed alla Giunta generale del bilancio. Nella 22ª legislatura fu della Camera vice-presidente.

Nelle amministrazioni locali della sua Brescia molto operò; fu oratore efficace del pubblico bene nei consessi; visse puro ed integro.

Il 10 marzo 1909 ebbe nomina al Senato, ove portò la profondità delle sue cognizioni in speciali materie. In una legislatura appartenne alla Commissione di finanze. Fu maestrevole la sua relazione sulla legge: « Provvedimenti sul Demanio forestale per il bonificamento dell'Agro romano e a tutela della produzione zootecnica ». Parlò da esperto sui bilanci di agricoltura, industria e commercio. Lo ebbe il Consiglio superiore delle acque e foreste; fu commissario alla Cassa depositi e prestiti.

Il suo vivo amor di patria e la sua ferma fede nei destini di Italia lo traeva durante la guerra lungo la fronte a cooperare; e sarà stata sul Piave l'ultima visione del morente. (Benissimo!).

Il barone Alfonso Di Brocchetti, nato in Napoli il 13 agosto 1844, il padre capitano di vascello nella marina del reame siculo; a soli anni nove aspirante, nel 1860 guardiamarina, passò con il padre alla bandiera nazionale, che servì sino a grado di vice-ammiraglio, con il quale nella riserva navale ha finito la vita il 14 gennaio.

Quanto onorato nome portò alla marina italiana il barone Enrico, che vi fu pur vice ammiraglio ed alcuni mesi ministro, tanto lo ha mantenuto alto il figlio; ambi del Senato decoro.

Tenente di vascello nel 1866 alla battaglia di Lissa meritò la medaglia di bronzo al valore militare. Nella lunga carriera importanti comandi esercitò splendidamente; quello in ispecie della Divisione navale oceanica nell'America meridionale, e quello della forza navale del Mediterraneo. Adempì alle cariche in modo segnalato. Fu accanto al Sovrano ufficiale di ordinanza ed aiutante di campo. Andò addetto navale a Parigi; fu due volte comandante in capo del dipartimento di Napoli; vice presidente, presidente poi del Consiglio superiore di marina.

Il 4 aprile 1909, al suo collocamento in posizione ausiliaria, per i limiti d'età, seguì la sua nomina di senatore, e fu anche qui osservante del dovere e prestante all'Assemblea, che della sua perdita è dolente. Le doti migliori del marinaio Alfonso Di Brocchetti portava congiunte a quelle del perfetto gentiluomo; e le sue maniere nel comando producevangli l'obbedienza volonterosa, creavangli subalterni devoti ed i futuri amici, de' quali i sedenti fra noi ed i molti dell'armata, lui ora con affetto ricordano e piangono (Bene!).

Altro lutto amarissimo, comune alla marina, ci è sopraggiunto il 2 corrente per la morte quasi improvvisa, avvenuta in Genova, dell'ammiraglio senatore Viale.

Nato nella parrocchia di Ventimiglia il 24 agosto 1851 da famiglia di Diano Castello, che diede due Dogi a Genova; entrato allievo alla Scuola di marina nel 1865, guardiamarina nel 1871, salì tutti i gradi splendidamente fino a quello di vice ammiraglio, e ad occupare nell'alto dell'armata il terzo posto, dopo le Altezze Reali di Genova e degli Abruzzi.

Nella lunga carriera di marinaro, per ventun'anno nella navigazione corse tutti i mari del mondo. Del Duca di Genova era stato ufficiale d'ordinanza ed aiutante di campo. Fu direttore generale del personale e dei servizi militari nel Ministero della marina; presidente del Consiglio superiore della marina; comandò la squadra volante.

Nel 1912 prese il comando della seconda squadra; poi, durante la guerra libica, quello supremo delle forze navali, che tenne magnificamente fino alla fine della guerra. Sotto il suo comando la seconda squadra, come è noto, riuscì ad imbottigliare la flotta turca nei Dardanelli, impedendone le ostilità contro le operazioni nostre nell'Egeo ed i nostri trasporti in Cirenaica e Tripolitania.

Fu dal Re creato senatore durante la guerra turco-italiana; ed ancora maggior prova ebbe della fiducia del Sovrano e del Parlamento dalla elevazione al Ministero della marina nel 1914. Bene meritò nella preparazione della nostra armata e negli apprestamenti bellici della difesa marittima adriatica contro l'Austria. Si

dimise per cagione di salute. Il Re gli conferì il titolo di conte in segno di riconoscenza dei servizi alla patria.

Nella riserva navale, fra le medaglie e gli ordini cavallereschi nazionali e stranieri, gli brillava principalmente sul petto la croce di grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia. D'altro merito gli fu singolare ricompensa la medaglia d'oro per il soccorso a Messina ed alla Calabria nel terremoto del 28 dicembre 1908. Ve lo trasse da lontani lidi il cuore pietoso nel bravo petto di marinaro; fece delle corazzate ospedali e della flotta scavatori di sepolti, operai della misericordia ed infermieri.

La bella figura di Leone Viale, vice ammiraglio, sagace, che negli uffici di Stato serbò somma dignità, e fu di persona amabile, rimane esemplare ed ammirata. Della presenza, che dava al Senato, del suo senno e del suo consiglio nei lavori nostri, deploriamo la perdita (Benissimo!).

In Torino il giorno 3 ha finito i giorni il tenente generale a riposo senatore D'Oncieu de la Batie, che presentavaci la cara memoria dell'esercito sardo, antica speranza d'Italia, e prima disfida all'Austria sui campi lombardi, spiegato il tricolore vessillo con lo scudo di Savoia.

Nato era il conte Paolo in Rivoli della provincia di Torino il 1° settembre 1829. Allievo dell'Accademia militare della capitale piemontese; paggio d'onore di Sua Maestà, entrò alla campagna del 1848 sottotenente dei granatieri e vi fu promosso luogotenente. Nel 1859, capitano dei bersaglieri, guadagnò la medaglia d'argento al valore militare. Durante la campagna delle Marche e dell'Umbria nel 1860 meritò la promozione a maggiore; ed ebbe nel 1861 menzione onorevole per i servizi resi nella campagna d'Ancona e della Bassa Italia. Colonnello nella campagna del 1866, progredì sempre con onore nell'esercito italiano. Fu capo dello stato maggiore nei diversi corpi; aiutante di campo di Vittorio Emanuele, il Gran Re, e di Re Umberto, che, al cessare, gli conferì il titolo di aiutante di campo generale onorario. Adempì, in grado di maggiore generale, una missione militare a Vienna nel 1876; tenente generale nel 1882, comandante di corpo d'armata; compito il servizio attivo nel 1892, entrò in Senato per decreto 21 novembre dello stesso anno. Il nobile carattere del generale D'Oncieu gli diede pregio ovunque ei fu; ed il Senato ne ricorda il nome con affetto. (Benissimo!).

PATERNÒ. Si associa alla commemorazione del senatore Tasca Lanza di cui fu amico sin dall'infanzia, compagno di studi e raccolse, può dirsi, l'ultimo respiro in quanto ebbe con lui un lungo colloquio la sera precedente alla sua morte.

Il senatore Tasca Lanza coperse pubblici uffici sia nel comune e nella provincia di Palermo, sia nel Parlamento nazionale.

In ognuno di essi dimostrò grande amore per la cosa pubblica e tenace abnegazione, nonchè sentimento del proprio dovere.

In tutte le sciagure della patria, come terremoti ed alluvioni, era il primo a pagare di persona e di borsa.

Educò la famiglia ai più sacri doveri della patria; molto fu addolorato per la gloriosa fine di un suo figlio, capitano del nostro esercito, in uno degli ultimi fatti d'arme.

Propone che siano inviate le condoglianze del Senato alla vedova ed ai figli dell'estinto. (Approvazioni).

OLIVIERI. Si associa alla commemorazione del senatore Tasca Lanza di cui esalta la esemplare rettitudine, il carattere tenace, il sentimento del dovere e della disciplina.

Propone che siano inviate condoglianze alla famiglia ed alla città di Palermo. (Approvazioni).

BETTONI. Ricorda la figura e l'opera del senatore Gorio, di cui la morte tanto lo ha addolorato, come ha addolorato la terra nativa che più degli altri ne apprezzava le insigni virtù.

Accenna come, deputato appena a trenta anni, coprisse cariche in provincia ed in paese, prestasse la sua assidua opera al Parlamento, con la possibilità di divenire più volte ministro se a ciò non si fosse opposta la sua modestia.

Dette tutta la sua attività ai progressi agricoli della sua regione e dell'Italia.

La sua vita rimane di esempio ai giovani. Prega che siano inviate condoglianze alla famiglia dell'estinto. (Approvazioni).

LEVI ULDERICO. Come presidente della Giunta di vigilanza della Cassa depositi e prestiti, di cui il compianto senatore Carlo Gorio era operoso membro, si associa alle nobili parole che in di lui morte hanno pronunciato il presidente ed il senatore Bettoni. Si associa anche a nome dei membri della Commissione, sicuro di essere fedele interprete dei loro sentimenti. (Approvazioni).

TORRIGIANI FILIPPO. Fu per quasi trent'anni collega di Carlo Gorio alla Camera dei deputati e per dieci nell'Ufficio di presidenza. Si associa alla commemorazione oggi fattane e propone siano inviate sentite condoglianze alla sua famiglia. (Approvazioni).

GUALTERIO. Elogia la vita dell'ammiraglio Di Brocchetti spesa per intero al servizio del paese. Nella marina fu suo compagno per molti anni ed ebbe ad apprezzarne le ottime qualità di ingegno e di carattere. La sua naturale modestia lo tratteneva dall'intervenire con la parola alle discussioni del Senato, ma dette sempre il contributo del suo spirito sereno in ogni circostanza. La marina ne conservava grato ricordo, e con tristezza ha appreso la notizia della sua morte.

Propone siano inviate condoglianze alla famiglia. (Approvazioni).

AMERO D'ASTE. Rievoca i principali episodi della vita dell'ammiraglio Viale.

Nel 1903 trovandosi nelle acque del Perù riuscì, per incarico del Governo, a risolvere con molta abilità una questione diplomatica insorta tra il Perù e l'Italia, che minacciava la rottura dei rapporti tra i due paesi.

Da contrammiraglio dette efficace soccorso ai paesi distrutti per il terremoto calabre-siculo. Come vice ammiraglio, comandante prima di una squadra, poi delle forze navali nella guerra italo-turca del 1911-912, seppe tenere rinchiuse nei loro porti le navi turche in modo da lasciare libero ogni mare al passaggio delle nostre truppe che occupavano territori nemici, ed alla navigazione mercantile italiana. Si trovava ministro della marina allorchè entrammo nell'attuale conflitto. La guerra gli portò più amarezze che soddisfazioni, sinchè una malattia gli fece abbandonare la carica di ministro. Nominato comandante la piazza di Spezia, molto si distinse nell'esercizio della sua alta funzione, con piena soddisfazione di tutti, tanto che fu nominato cittadino onorario di quella città. Un decreto Luogotenenziale del 1916 troncò la sua brillante carriera.

Onorando la memoria dell'ammiraglio Viale, si onorerà chi sempre bene meritò del suo paese (Vive approvazioni).

DE SONNAZ. Si associa alla commemorazione del defunto senatore Viale, di cui, come amico, ricorda le belle doti di mente e di cuore (Bene).

MAZZA. Si unisce alle parole di compianto pronunziate in memoria del senatore D'Oncieu de la Batie.

L'oratore ebbe occasione di servire sotto gli ordini del generale D'Oncieu a Palermo come Capo di stato maggiore, e ne potè così conoscere a fondo le eminenti doti di soldato e d'uomo, che andavano unite ad una grande modestia e ad un non comune senso pratico.

Ne ricorda la carriera militare, la parte presa alle campagne dell'Indipendenza, ed il valore dimostrato nel 1859 come capitano dei bersaglieri nel fatto d'arme della Madonna della Scoperta.

Augura che molti dei nostri condottieri somiglino al defunto; sarebbe questa la più sicura arra di vittoria.

Propone che il Senato voglia inviare le condoglianze alla vedova dell'estinto. (Approvazioni).

DE SONNAZ. Ricorda le alte qualità personali del senatore D'Oncieu de la Batie, discendente da antica nobile famiglia savoiarda, che ha reso eminenti servigi al paese.

Si associa alla proposta fatta dal senatore Mazza per l'invio di condoglianze alla vedova del defunto senatore (Bene!).

DI PRAMPERO. Compagno d'armi del senatore D'Oncieu de la Batie, nelle campagne del 1859, 60, 61 e 66, fu testimone delle alte qualità morali, intellettuali e militari del compianto senatore.

L'oratore è fiero di rendere alla memoria dell'amico un omaggio devoto e, mentre si associa alla proposta di condoglianze alla vedova, propone che sia espresso alla città di Torino tutto il cordoglio del Senato (Approvazioni).

CIUFFELLI, ministro dell'industria, commercio e lavoro. A nome del Governo, si associa alla commemorazione dei defunti senatori Tasca-Lanza e Gorio, dei quali ricorda le eminenti qualità come cittadini e come uomini politici (Approvazioni).

DEL BONO, ministro della marina. A nome della marina, rivolge un saluto alla memoria dei senatori Di Brocchetti e Viale. Di entrambi ricorda gli eminenti servigi, e del Viale l'abile condotta delle nostre forze navali nella guerra italo-turca e l'opera di poi svolta come ministro della marina all'inizio della grande guerra.

Augura che le virtù degli estinti siano di esempio e di incitamento alle nuove generazioni. (Approvazioni).

ALFIERI, ministro della Guerra. In nome del Governo e dell'esercito, si associa alle nobili parole di compianto per la perdita del senatore D'Oncieu de la Batie, sotto i cui ordini egli ebbe l'onore di servire per un tempo troppo breve, ma sufficiente a riconoscerne le alte qualità di soldato e di uomo.

Il pensiero dell'estinto andò fino agli ultimi suoi momenti all'esercito, che si rivelava degno delle antiche tradizioni; e l'esercito sicuramente corrisponderà all'affetto ed alla aspettazione, che di lui aveva l'illustre estinto. (Approvazioni vivissime).

PRESIDENTE. Darà esecuzione alle varie proposte che sono state fatte.

Per i risultati dell'inchiesta sul disastro della *Leonardo da Vinci*.

CANEVARO. (Segni di vivissima attenzione). Come ex-presidente della Commissione d'inchiesta sul disastro della *Leonardo da Vinci*, sente il dovere di dire qualche parola dei morti in quella gravissima circostanza.

Se egli fosse stato presente alla seduta di ieri, o meglio se avesse avuto modo di leggere prima la risposta data dal ministro della marina al senatore Amero D'Aste, intorno alla domanda da questo rivoltagli per la nuova inchiesta sul disastroso avvenimento, avrebbe preso la parola per ringraziare il ministro della marina delle gentili espressioni che usò all'indirizzo di tutti i membri della Commissione che l'oratore presiedette.

Il paese non ha ancora saputo che sopra 1161 uomini che si trovavano sulla *Leonardo da Vinci*, morirono al loro posto di onore 228 sottufficiali e marinai.

Degli ufficiali ne morirono 21 su 34; la percentuale delle perdite di ufficiali fu dunque del 62 per cento. E ciò è dovuto al fatto che il comandante fino all'ultimo momento aveva ordinato che tutti gli uomini che non erano indispensabili per spegnere l'incendio, sviluppatosi sulla nave, si allontanassero, mentre egli ed i suoi ufficiali rimasero esemplarmente al loro posto, altamente onorando la inevitabile dura sorte che con lo scoppio toccava ad essi ed alla preziosa nave.

La percentuale dei guardia-marina fu maggiore, su 5 ne morirono 4, dimostrando ancora una volta con quali sentimenti del dovere e dell'onore escano dall'Accademia navale i nostri giovani ufficiali.

Il comandante, prima di morire, si dolse che, se avesse fatto un più opportuno uso dei mezzi a sua disposizione, forse la nave non sarebbe perita. Ciò fa molto onore a quel distinto ufficiale, il quale, benchè gravemente ferito, non tralasciò di provvedere al salvataggio dei suoi uomini, e si ritirò solo quando giunse sul posto il Duca degli Abruzzi, che gli ordinò di recarsi all'ospedale.

Riconosce le buone intenzioni che mossero il senatore Amero d'Aste a chiedere che le responsabilità stabilite dall'inchiesta siano rese effettive disciplinarmente, e dà lode al ministro che nella sua risposta scritta ha dichiarato di avere assolto in gran parte i suoi doveri e, se altri provvedimenti saranno richiesti, non esiterà. Non dimentichi il ministro della marina - dice l'oratore - che le debolezze si scontano amaramente; bisogna essere buoni ma è un male gravissimo l'essere deboli.

Spera che il ministro e il Governo non mostrino alcuna debolezza, poichè le debolezze in tempo di guerra troppo spesso si convertono in disastri nazionali. (Approvazioni vivissime).

Interrogazioni.

TORRIGIANI FILIPPO, segretario. Dà lettura delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La prima è del senatore Cencelli al ministro dei lavori pubblici « per sapere se non creda opportuno fare un'inchiesta sul funzionamento tecnico ed amministrativo della tramvia e ferrovia elettrica Roma-Civitacastellana-Viterbo, esercita dalla Società Roma-Nord, e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far cessare il persistente, insopportabile e pericoloso disservizio nel trasporto passeggeri e merci ».

La seconda è del senatore Morandi al ministro delle armi e munizioni « per sapere, rinnovando una proposta fatta subito dopo il Comitato segreto con l'adesione d'autorevoli senatori militari e non militari, se non creda necessario, in questi momenti, di diffondere largamente le notizie intorno all'opera delle fabbriche dipendenti dal suo Ministero, opera che è un vero miracolo della scienza, come delle geniali attitudini de' nostri operai, e per la sua quasi improvvisazione ci assegnò un posto d'onore tra gli alleati, consentendoci persino di rifornire altri fronti, e col sapiente organismo promette pel dopo guerra una pronta trasformazione in servigio degl'innumerevoli bisogni della pace ».

La terza è del senatore Muratori al ministro della guerra « per conoscere le istruzioni date per la requisizione degli stabili per servizi di guerra e perchè fu opposto il veto alla richiesta della Commissione sanitaria militare di Firenze per la occupazione di tre alberghi ».

PRESIDENTE. Non essendo presente il senatore Cencelli, dichiara decaduta l'interrogazione da lui presentata.

DALLOLIO, ministro per le armi e munizioni. Ringrazia il senatore Morandi di avergli dato l'occasione di ripetere che realmente la mobilitazione industriale ha dato ottimi risultati.

Maestranze ed operai hanno dato tutta l'opera loro per fornire al paese i mezzi necessari per la resistenza e per la riscossa.

In totale gli stabilimenti industriali per la guerra sono 4000 e vi lavorano 780,000 operai, tra cui 290,000 esonerati o comandati.

Il paese deve rendere giustizia anche a quest'altro esercito, quello dei lavoratori per i mezzi di guerra. Oggi con l'aiuto degli alleati si è chiusa la grande falla per l'Italia e si può avere tutto quanto è necessario per resistere, lottare e raggiungere la vittoria che non può e non deve mancare. (Approvazioni).

Con una speciale cinematografia ha fatto ritrarre tutto il lavoro delle grandi industrie per la guerra; l'ha fatta riprodurre parecchie volte e, dopo averla esposta in Italia, l'ha mandata all'estero. Quella cinematografia rappresenta la coscienza italiana nelle industrie per la guerra.

Oggi, dopo la mobilitazione industriale, sorgono le mobilitazioni civili ed agricole, ma quella industriale ha già concorso alla mobilitazione agricola.

Gli stabilimenti attuali potranno, dopo la guerra, dare strumenti e macchine per la pace, e così concorreranno alla vera ricchezza del paese, il quale ha sempre incoraggiato e animato la mobilitazione industriale, per la salvezza della patria (Approvazioni vivissime).

MORANDI. Si dichiara soddisfatto, e, come raccomandazione, prega il ministro d'insistere a diffondere l'opera utile che potranno dare gli stabilimenti nel dopo guerra.

Il popolo dovrebbe sapere che, nel pauroso domani, vi saranno condizioni tali da impedire le propagande sovversive.

Occorre che gli operai si persuadano che è meglio avere un Governo che non averne nessuno.

Non sarà superflua ogni cura nel diffondere notizie così preziose per l'avvenire del Paese. (Bene!).

PRESIDENTE. Annunzia che l'interrogazione del senatore Muratori è rinviata, d'accordo col ministro della guerra.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

BONASI, relatore. Riferisce sui titoli di nomina a senatore del marchese Salvago Raggi e, a nome della Commissione unanime, propone la convalidazione della nomina.

Votazione a scrutinio segreto.

DI PRAMPERO, segretario, procede all'appello nominale per la votazione sulla proposta della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori e per la votazione per la nomina: di un commissario per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione; di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti; di due consiglieri di amministrazione del fondo speciale per uso di beneficenza e di religione nella città di Roma.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione.

I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti, ed i senatori scrutatori allo spoglio delle schede.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dal computo dei voti essendo risultato che il Senato approva le conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, dichiara convalidata la nomina a senatore del marchese Giuseppe Salvago Raggi e lo ammette alla prestazione del giuramento.

Giuramento del senatore Salvago Raggi.

Introdotto dai senatori Pansa e Malaspina presta giuramento il senatore Giuseppe Salvago Raggi.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Emanuele Greppi al ministro delle finanze sull'uso fatto dal Governo della legge 22 maggio 1915, nella imposizione di nuovi tributi.

GREPPI EMANUELE. Rivolge l'espressione del suo omaggio al senatore Tommaso Tittoni che già propose in Senato la discussione sulle relazioni fra Parlamento e Governo nel tempo presente e ha svolto il tema in un importante articolo di una nostra Rivista. Con ciò non crede di far atto di resipiscenza per il voto, cui egli si associò, di rinvio dell'interpellanza dell'on. Tittoni, perchè è sempre più persuaso che la grande estensione dell'argomento da trattare non avrebbe potuto conciliarsi con il termine di una sola giornata nella quale il presidente del Consiglio poteva intervenire alle sedute del Senato.

L'interpellanza attuale è piccola frazione del complesso delle idee svolte dal senatore Tittoni. Ma è grave la questione perchè dai principî si discende ai particolari, in quanto si può e si deve giustamente aver votato per il periodo di guerra i pieni poteri al Governo, e con ciò tuttavia rilevare quando e come il Governo abbia ecceduto nell'uso dei medesimi.

L'oratore esaminerà i provvedimenti che portano solo la firma del ministro delle finanze, lasciando da parte quelli cumulativi con gli altri ministri, sebbene questi ultimi provvedimenti offrano forse maggiore materia di rilievo e di discussione. Vi è una grave questione pregiudiziale: aveva il ministro delle finanze per la legge 22 maggio 1915 facoltà d'imporre tributi? La questione può essere risolta da leggi successive di bilancio che hanno legittimato l'azione del Governo. Ma le leggi del bilancio sono pericolose e non consigliabili per altri argomenti che tendono a coartare la volontà dei corpi legislativi, in ispecie quella del Senato, al cui giudizio i bilanci vengono sottoposti sempre con un notevole ritardo.

Nonostante tale sanatoria, non è inutile studiare se la legge 22 maggio 1915 desse facoltà d'imporre tributi. L'oratore legge le principali disposizioni che si riferiscono all'argomento tributario. Si tratta di mezzi straordinari e il pensiero corre subito ai provvedimenti di tesoreria.

La guerra si presentava sin dal principio con oneri finanziari imponenti; il Governo poteva trovare difficoltà con i mezzi ordinari di tesoreria. E già il diritto di guerra ammette il diritto di requisizione.

Requisizione e prestito forzoso non sono tributi, perchè richiedono una indennità, ma siccome si fanno per ottenere condizioni meno onerose che non in contrattazioni private, pertanto ne nasce un tributo.

C'è poi un'altra ragione: che fin dall'ottobre 1915 il programma seguito dal Governo italiano fu di porre una salda ipoteca per le spese di prestiti e interessi generate dalla guerra. Programma nobilissimo, seguito per tutti questi anni, che costituisce una grande benemerenza del popolo italiano e del suo Governo.

C'è da ricordare però la diffidenza dei reggimenti popolari verso chi facesse troppo bene al popolo, in quanto lo si poteva sospettare di tendenze al predominio. Anche il ministro delle finanze si è lasciato trascinare dal vento di una certa popolarità incontrata dai suoi provvedimenti fra quegli stessi che ne dovevano subire l'onere.

Si è avuto nelle imposte dirette un inizio di progressività; nel che si può in massima anche aderire; ma, trattandosi di questioni gelose, debbono essere devolute alla discussione della rappresentanza nazionale.

Così per quanto riguarda la obbligatorietà della trascrizione degli atti, il provvedimento governativo ha alterato il concetto originario della trascrizione, che doveva essere facoltativa a titolo di garanzia dei privati, ed oggi invece è resa obbligatoria con multe, tasse e simili.

Deve da ultimo rilevare una certa contraddizione, che a lui pare si manifesti, tra il decreto-legge 28 ottobre 1917, relativo alle imposte sui fondi rustici, e la legge di bilancio.

Concludendo dice che la sua interpellanza non suona critica al ministro delle finanze, ma lode ed ammonimento perchè si preoccupi di far rientrare la legislazione finanziaria per il dopo guerra nella sua via normale (Approvazioni).

MEDA, ministro delle finanze. Constata come l'onorevole interpellante abbia egli stesso convenuto che bene ha il Governo fatto nell'assicurare il servizio dei prestiti mediante le imposte; veramente il senatore Greppi mostra di non credere che questa facoltà fosse proprio contenuta nella legge 22 maggio 1915, ma il Governo è sempre stato di opinione, nè finora è mai intervenuto voto di Parlamento o giudizio di magistrato a smentirlo, che sia implicita, per necessità politica, nella facoltà di provvedere con mezzi straordinari del tesoro alle spese di guerra, anche la facoltà di rendere possibile di provvedere tali mezzi, assicurando con le entrate il pagamento dei debiti.

Più volte anzi il ministro del tesoro, nelle esposizioni finanziarie insistette sul programma di non far debiti, se non dopo avere apprestato i mezzi per pagarne gli interessi; e un tale programma ebbe sempre, e non poteva essere diversamente, il plauso delle due Camere.

È del resto da insistere anche sul fatto che le nuove imposte e tasse sono, in ogni caso, divenute legittime per effetto delle leggi di bilancio, per le quali, oltre a concedere l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata, si sono sempre espressamente dichiarati validi nominativamente i singoli provvedimenti finanziari.

Giustifica poi l'adozione del principio di progressività nell'applicazione delle nuove imposte o tasse; principio che è stato oggetto di un primo rilievo del senatore Greppi.

Dimostra non esistere contraddizione tra il decreto 28 ottobre 1917 e la legge di bilancio. Ad ogni modo, se contraddizione vi ha, è semplicemente una contraddizione formale che potrà eliminarsi con la legge di bilancio.

L'onorevole Greppi poi ha mosso speciale censura al decreto, che ha esteso l'obbligo delle trascrizioni alle divisioni d'immobili

e di altri diritti capaci di ipoteca; ma trattasi di un allegato al decreto 9 novembre 1916, di cui pertanto la validità è, come il decreto stesso stabilisce, limitata all'esercizio finanziario, nel corso del quale sarà pubblicata la pace.

In linea generale l'on. Greppi ha poi proposto al Governo un quesito più ampio: se cioè esso consideri e intenda considerare come transitori, i provvedimenti emanati in virtù dei poteri straordinari.

Il Governo potrebbe rispondere che la durata dei provvedimenti sarà quella fissata nei singoli decreti o nelle leggi di bilancio; ma non disconosce che possa farsi la questione prescindendo dai termini singoli ed in relazione alle esigenze straordinarie dell'erario che non cesseranno certo, purtroppo, col cessare delle ostilità.

A questo riguardo l'oratore crede che siano possibili due opposte tesi estreme: l'una, per la quale i provvedimenti tributari applicati in virtù della legge straordinaria possano rimanere in vigore fino a loro espressa abrogazione; l'altra, che invece, col venir meno dei poteri delegati al Governo dalla legge straordinaria, cioè col cessar della guerra, quei provvedimenti debbano automaticamente perdere ogni validità.

Teoricamente l'oratore non può disconoscere che la seconda tesi sarebbe costituzionalmente più corretta ed anzi per suo conto vi aderisce. Ritiene però che in pratica dovranno Governo e Parlamento in tempo utile preoccuparsi delle necessità della pubblica finanza, ed esaminare il da farsi caso per caso.

Il Governo per suo conto si è già messo su questa via deliberando che siano sottoposti al Parlamento per la conversione in legge tutti quei tributi che fanno parte del gruppo delle così dette *tasse sugli affari*, essendo essi stati coordinati nei testi unici, alcuni già approvati altri in corso di compilazione.

In tema di imposte dirette è da osservarsi in primo luogo che alcuni dei tributi di guerra hanno una durata necessariamente congiunta alla guerra, quale l'imposta sui sopraprofitti, il contributo personale straordinario di guerra, l'imposta personale sui militari non combattenti. Il Parlamento dovrà invece pronunciarsi circa il mantenimento o meno del doppio centesimo, dell'imposta sui proventi degli amministratori, e delle nuove aliquote applicate alla imposta terreni, fabbricati e di ricchezza mobile.

Così, quanto alle imposte indirette, è chiaro che verrà meno la tassa per le concessioni di esportazione una volta che cadano, col riaprirsi dei traffici internazionali, i divieti attualmente in vigore: invece resterà la facoltà del Parlamento di pronunciarsi sul mantenimento o meno delle nuove tasse di fabbricazione, della tassa sulla vendita degli olii minerali importati, della tassa di consumo sul caffè, e dell'addizionale al dazio sulle bevande vinose ed alcooliche.

Infine, vedrà il Parlamento, anche in base alle esperienze fatte, se mantenere le attuali tariffe dei tabacchi o tornare alle precedenti od adottarne altre, se togliere l'aumento sul prezzo del sale, se conservare i due monopoli della vendita dei fiammiferi e delle carte da giuoco, o tornare, quanto ai primi, alla tassa di fabbricazione, quanto alle seconde al semplice bollo.

Crede l'oratore che la complessa materia dovrà essere regolata a tempo opportuno. Quel che preme oggi mettere in sodo si è che il Governo non ha abusato dei suoi poteri, ma ne ha fatto un uso conforme alle necessità dell'erario che sono le necessità della patria, mentre il Parlamento non ha perduto alcuno dei suoi diritti, perchè può sempre abrogare la delegazione legislativa conferita, o limitarla con interpretazioni autentiche, o disapprovare col voto politico il Governo, ove ritenga che abbia ecceduto nell'uso della delegazione stessa: nessuna delle quali cose finora nè la Camera nè il Senato hanno accennato di voler fare.

Per ultimo l'oratore non può a meno di ricordare come se dal terreno delle prerogative e dei poteri parlamentari la questione si volesse trasportare su quella del diritto dei cittadini, rimane al di sopra del potere esecutivo il potere giudiziario, che ha veste a giudicare della costituzionalità degli atti del Governo, e quindi anche della legittimità dei tributi, ove essi risultassero imposti all'infuori del potere legislativo diretto o delegato. (Approvazioni ed applausi).

BENSA. Rileva, a proposito della conclusione del ministro delle finanze, che nella legislazione di guerra si è cercato introdurre qualche clausola per impedire l'adito all'autorità giudiziaria.

Condivide le idee del ministro sulla questione della costituzionalità; gli pare però fuori di luogo la possibilità di tale questione per quanto riflette i pieni poteri accordati al Governo dal Parlamento. Non crede che si volesse dare al Governo, coi pieni poteri, la facoltà di modificare il Codice civile, per fini tributari; per esempio il provvedimento per le successioni.

Si sono risolte questioni mature, disse il ministro; ma saranno state mature nel campo della finanza, non del Codice civile.

Poichè tuttavia si è fatto e c'è la possibilità che si faccia ancora, l'oratore vorrebbe che il ministro esaminasse tutti i gradi che la maturità delle varie questioni ha percorso per affermarsi.

Quanto al provvedimento relativo all'istituto della trascrizione, osserva che non si è tenuto conto del progetto presentato nel 1910 dal guardasigilli Scialoja, e a cui egli pure collaborò.

Formula il voto che per tutte le eventuali modificazioni del diritto civile vengano maturamente studiati i precedenti giuridici (Approvazioni).

MEDA, ministro delle finanze. Il rilievo dell'on. Bensa relativo alle clausole che prescindono dai reclami innanzi alla autorità giudiziaria non ha ragione di essere. Quelle clausole servono ad evitare inutili procedure di contenzioso, mentre permane nei cittadini il diritto di gravarsi dinanzi all'autorità giudiziaria contro gli abusi del potere esecutivo.

Non crede di meritare l'accusa di aver veduto sotto il profilo finanziario questioni di diritto civile.

Ma quali sono questi provvedimenti?

Il decreto-legge che è stato ricordato e che ha avocato allo Stato le successioni dal sesto al decimo grado, fu provvedimento del ministro guardasigilli, non di quello delle finanze. La riforma apparve matura senza che da quella si intendesse di ricavare un vero profitto finanziario.

Rimane il decreto sulle trascrizioni obbligatorie. Non ricorda se, tra gli altri precedenti giuridici, consultò anche il progetto Scialoia; ma osserva che non si tratta di modifica al Codice civile, bensì di semplice provvedimento di carattere fiscale. Ogni qualvolta intendesse modificare la condizione giuridica dei cittadini, per esempio con un progetto riguardo la inefficacia degli atti non registrati, egli provocherebbe il giudizio del Parlamento e la sanzione relativa.

Concludendo, ringrazia il senatore Bensa della benevolenza con cui ha mosso le sue critiche. (Vive approvazioni).

GREPPI EMANUELE. Prende atto delle dichiarazioni del ministro e lo ringrazia, come ringrazia l'on. Bensa che ha espresso la coscienza giuridica del Senato. Anch'egli, come l'on. Bensa, afferma la costituzionalità delle imposte; ma osservò e torna ad osservare che nei termini amplissimi del mandato affidato dal Parlamento al Governo, questi deve imporsi certi limiti per dimostrare al Parlamento quella fiducia che dalle Camere stesse gli è stata con tanta larghezza concessa. (Vive approvazioni).

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclama il risultato della votazione per la nomina di un commissario per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione:

Senatori votanti 125
Maggioranza 63

Ebbero voti:

Il senatore Della Torre 59
» Pirelli 19
Voti nulli o dispersi 24
Schede bianche 23

Ballottaggio fra i senatori Della Torre e Pirelli.

Per la nomina di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti:

Senatori votanti 124
Maggioranza 63

Ebbero voti:

Il senatore Cencelli 99
» Levi Ulderico 97
» Giusso 46
» Valli 21
Voti nulli o dispersi 1
Schede bianche 15

Eletti i senatori Cencelli e Levi Ulderico.
Ballottaggio fra i senatori Giusso e Valli.

Per la nomina di due consiglieri di amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma:

Senatori votanti 123
Maggioranza 62

Ebbero voti:

Il senatore Torlonia. 105
» Di Carpegna 92
Voti nulli o dispersi 9
Schede bianche 16

Eletti i senatori Torlonia e di Carpegna.

La seduta è tolta alle ore 18,45.

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO — Mercoledì, 13 febbraio 1918.

Presidenza del vice presidente ALESSIO.

La seduta comincia alle ore 14.

AMICI GIOVANNI, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Per le incursioni aeree del nemico nella regione veneta.

APPIANI, segnala alla Camera le feroci incursioni nemiche nella regione veneta; le vittime inermi; i monumenti sacri all'arte, gli edifici sacri alla pietà barbaramente distrutti.

Ricorda particolarmente gli attentati sofferti dalla patriottica Treviso. Auspica prossimo il giorno della nostra vendetta e della nostra vittoria (Vivissime approvazioni).

PRESIDENTE. La Camera, al pari di tutto il paese, condivide i sentimenti nobilmente espressi dall'on. Appiani.

La magnifica intrepidezza delle nobili città venete serve di esempio a tutta la nazione e ammonisce il nemico che qualsiasi atto di ferocia compiuto contro di noi ci spronerà a resistere fino alla vittoria. (Vivissime approvazioni).

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno, rivolge il saluto ed esprime l'ammirazione del Governo alle generose città del Veneto, che sono più esposte alle barbare incursioni nemiche. Lo strazio, a cui sono sottoposte, si volge in orrore ed in esecrazione contro il nemico e nella indomita volontà di resistenza e di rivincita. (Vive approvazioni).

Sul processo verbale.

TURATI, ieri, in fine di seduta, non potè esprimere il proprio pensiero. L'oratore vivamente desidera che nulla venga a turbare la serenità dei dibattiti parlamentari. Non rileverà perciò le apostrofi e le invettive di iersera.

Solo, per rispondere ad una interruzione, dichiara che polemiche politiche di molti anni addietro non possono distoglierlo dal sorgere a difesa del diritto di chi ha con lui comunione di fede. (Applausi all'estrema sinistra).

Egli intendeva ieri sera chiedere al Governo che, avvalendosi della sua facoltà, consentisse allo svolgimento, in via di urgenza, delle interpellanze sulla politica interna.

Dichiara infine che egli ed i suoi amici politici reputano loro preciso dovere di tutelare energicamente la libertà della tribuna parlamentare (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE rileva che il presidente non mancò di regolare la discussione nei limiti della possibilità consentitegli dalle condizioni della Camera.

Aggiunge che, avendo il presidente sciolta la seduta, l'ordine del giorno della seduta odierna rimaneva quello stesso di ieri, per disposizione del regolamento.

(Il processo verbale è approvato).

Commemorazione.

AGNELLI annuncia che ieri la intera cittadinanza milanese ha reso l'estremo omaggio alla compianta salma di Ernesto Teodoro Moneta. Ricorda di lui la vita intemerata, tutta consacrata agli ideali della patria e della umanità.

Ne segnala l'opera indefessa di propaganda per l'ideale della pace.

Propone che la Camera esprima le proprie condoglianze alla famiglia dell'estinto e alla Società per la pace.

PRESIDENTE pone a partito questa proposta.

(È approvata).

Interrogazioni.

MONTANARI, sottosegretario di Stato per la guerra, all'onorevole Bruno, dichiara che un avvocato, ufficiale di complemento nel Regio esercito, ha effettivamente svolto, con l'autorizzazione dei superiori, una campagna di propaganda in vari paesi esteri conseguendo risultati, che da rapporti ufficiali vennero riconosciuti efficaci.

Dà poi chiarimenti sui vari addebiti specifici mossi dall'onorevole interrogante a proposito del contegno di quell'ufficiale, addebiti che i nostri rappresentanti all'estero dichiararono non fondati.

Assicura infine che al ritorno di lui saranno eseguite indagini accurate per verificare se egli siasi all'estero comportato con la dovuta correttezza.

BRUNO avverte che, secondo attendibili informazioni ricevute, la condotta di quell'ufficiale, soprattutto in Buenos Ayres, non sarebbe stata corretta. (Rumori da varie parti). Non crede che si dovesse a quell'ufficiale affidare un siffatto incarico di propaganda. (Rumori da varie parti).

TESO, sottosegretario di Stato per la marina, all'on. Cucca, dichiara che il miglioramento dell'arsenale di Napoli ha formato oggetto di studi accurati da parte del Ministero della marina; studi che sono stati ora concretati in un disegno di completo riordinamento. Si preparerà un nuovo bacino acqueo capace di una grande nave; con l'interramento di specchi d'acqua inutili si formeranno banchini e piazzali per nuove officine e magazzini; si provvederà meglio alla viabilità, giovando anche alle comunicazioni cittadine e all'apertura della nuova via del porto di Santa Lucia.

Con l'esecuzione di questi lavori l'arsenale sarà richiamato alle sue gloriose origini, adattandolo alle esigenze moderne.

Esso diventerà il naturale complemento del cantiere di Castellammare, e nel suo genere potrà gareggiare con i migliori cantieri esteri.

CUCCA, prende atto degli affidamenti ricevuti. Raccomanda vivamente al Governo di provvedere al miglioramento delle condizioni dell'arsenale di Napoli, che oggi, più che mai, è interesse statale di conservare nella sua piena efficienza.

Raccomanda anche le condizioni delle benemerite maestranze.

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno, all'on. Lombardi, dichiara che il Governo si rende ragione dell'opportunità di provvedere al miglioramento finanziario del personale amministrativo, d'ordine e degli agenti di custodia delle carceri giudiziarie.

LOMBARDI, ringrazia, e confida che al più presto saranno emanati provvedimenti intesi a soddisfare le legittime aspettazioni di quel personale.

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno, all'on. De Giovanni, osserva che non è stato possibile esonerare tutti i segretari

comunali. Il Ministero dell'interno si riserva di provocare gli opportuni provvedimenti in tutti i casi in cui siano richiesti dalle esigenze delle Amministrazioni comunali.

DE GIOVANNI, insiste sulla necessità di esonerare i segretari comunali, specialmente dei Comuni rurali, che altrimenti si troveranno nell'impossibilità di funzionare.

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno, all'on. Belotti, dichiara che nè il regolamento consente nè alcuna autorità mai ha permesso l'esposizione di pellicole cinematografiche costituenti spettacoli per soli adulti.

Il fatto cui si riferisce l'interrogazione, costituì un abuso isolato, cui si pose subito riparo.

BELOTTI, deplora tale abuso confidando che non abbia più a ripetersi. Invoca poi, come indispensabile, la riforma delle Commissioni di censura delle pellicole cinematografiche.

Presidenza del presidente MARCORA.

Discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

BEVIONE, premette che si entra ora nella fase risolutiva della guerra. La resistenza d'ora in avanti costerà maggiore sforzo.

Non è più l'ora degli appelli sentimentali, ma dei chiari ragionamenti.

Il Governo deve essere sostenuto da una collaborazione parlamentare non vaga, ma precisa, da cui possa trarre norma per la sua azione.

Parecchi degli interventisti della prima ora, tali perchè convinti che la causa dell'Intesa era la causa della libertà e delle nazionalità, ebbero un primo dubbio sulla rispondenza tra la parola e lo spirito dei programmi dell'Intesa, quando il ministro Trepow comunicò alla Duma che l'Intesa aveva riconosciuto alla Russia Costantinopoli e gli stretti.

Ricorda che nel novembre 1917, poi, dopo la rivoluzione massimalista furono pubblicati a Pietrogrado i documenti segreti della Cancelleria russa; documenti di alta importanza. E lamenta che il pubblico italiano non ne abbia avuto che un pallido riassunto (Approvazioni all'estrema sinistra).

Legge il testo di alcuni di questi documenti, tra cui quello de trattato di Londra del 20 aprile 1915, che regolò l'intervento dell'Italia. Ed osserva che nè la Francia avrebbe rotto la pace per l'Alsazia, nè la Russia per Costantinopoli, nè l'Inghilterra per la Mesopotamia, nè l'Italia per Trento e Trieste. Aggredite, si difesero.

Ma, protraendosi la guerra, le diplomazie non si sottrassero ai vecchi metodi e alle antiche tendenze; e meditarono e prepararono un certo numero di annessioni.

Così la Russia chiese ed ottenne Costantinopoli; così Russia, Inghilterra e Francia si spartirono l'Asia Minore; così Francia e Russia negoziarono alcuni ingrandimenti a spese della Germania e dell'Austria.

L'Italia, che è stata talvolta accusata d'imperialismo, può affermare con orgoglio di essere la potenza che ferì meno i principi ideali su cui si fonda la causa dell'Intesa.

La concessione di Costantinopoli alla Russia era un fatto compiuto quando l'Italia intervenne. L'Italia fu estranea al primo accordo degli alleati per l'Asia Minore. Crede che quando l'on. Sonnino ne ebbe sentore, ne abbia chiesto la revisione sulla base del trattato di Londra, assicurando vantaggi all'Italia in linea non assoluta, ma relativa, in modo da mantenere l'equilibrio del Mediterraneo. Si sarebbe addossata una grave responsabilità se avesse fatto altrimenti.

Finalmente l'Italia fu estranea ai negozianti franco-russi per la libertà d'azione sulla delimitazione delle frontiere tedesche.

L'on. Sonnino ottenne all'Italia il Trentino fino al Brennero, l'Istria senza Fiume, la Dalmazia da nord di Zara a sud di Traù. Ma questo rappresenta la totale difesa della nazionalità e della sicurezza italiana. (Approvazioni).

Se a nord di Salorno gli italiani sono in minoranza, è importantissimo il fatto che il Brennero segna il confine geografico e naturale nel Regno. Se in Dalmazia gli slavi sono in maggioranza, è indomabile e purissima l'italianità dei nuclei costieri.

D'altra parte questa guerra ha dimostrato l'assoluta necessità di compensi sull'altra sponda affine di neutralizzare l'inferiorità del nostro litorale adriatico per la nostra sicurezza.

La diplomazia italiana, adunque, è quella, che esce dalle rivelazioni dei bolsceviki meno vulnerata. Il nostro Governo è quello, che si è mostrato meno imperialista, meno annessionista, più abborrente dai metodi senza scrupoli dell'antica diplomazia. (Vive approvazioni — Commenti all'estrema sinistra).

L'andamento della guerra non ha dato la consacrazione della vittoria alle sovrapposizioni annesionistiche del programma della Intesa. Il crollo della Russia e i negoziati di Brest Litowsk aprono un periodo nuovo nel corso della guerra e nella storia del mondo.

La maschera è caduta dal volto della Germania, strappata dai bolsceviki. Il dubbio non è più possibile su ciò che Berlino vuole. La casta militare ha trionfato e imposto i suoi piani.

Intanto l'Intesa va curando le sue infermità. Le devastazioni e le degenerazioni annessionistiche sono gradualmente emendate.

I discorsi di Lloyd George e di Wilson sono la più solenne prova del ritorno dell'Intesa sulla buona via. Giova completare al più presto il lavoro salutare.

I popoli hanno la percezione di questa giusta revisione, e l'effetto è provvidenziale. Mai vi fu nelle popolazioni una più salda e cosciente volontà di resistenza. (Approvazioni).

I discorsi di Llyod George e di Wilson hanno creato un certo disagio in Italia e in tutti i popoli in guerra con l'Austria per la sostanza e il tono più favorevole adottato verso l'Austria.

Una forte corrente chiede che l'Italia si ponga a capo di un movimento delle nazionalità oppresse dall'Austria per ottenere la demolizione della Monarchia.

L'oratore giudica questa tesi non possibile e non accettabile. Conviene adattare i programmi alla realtà, tenendo ferme le aspirazioni fondamentali.

La resistenza è un fatto morale. E il modo migliore di mantenerla salda è di dare alle popolazioni la prova chiara che non si inseguono chimere, che non si allargano i fini della guerra, che la politica del paese si inspira alla realtà.

È la realtà è che lo sfasciarsi della Russia, e più i discorsi di Lloyd George e di Wilson, hanno determinato un rivolgimento nei popoli slavi dell'Austria. I loro Comitati di esuli oggi guardano a noi.

E la nostra storia, la nostra indole, il nostro bisogno di libertà per tutti ci spinge istintivamente a desiderare un accordo a fondo con gli slavi d'Austria.

Espone le ragioni di ordine ideale e di ordine pratico, per le quali crede tale accordo estremamente utile per noi.

Quanto a concludere quest'intesa senza sollevare la questione della distruzione dell'Austria, ritiene sia questione di misura, di forma, di metodo.

Gli stessi Comitati czechi, anzichè la fine dell'Austria, chiederanno la sua trasformazione attraverso le uguaglianze e le libertà dei suoi popoli, perchè sia impedita la costituzione della Mittel-Europa, ciò che è un interesse anti-germanico. Questa tesi può persuadere gli alleati ed è accettabile per noi.

L'essenziale è che la ricostituzione della Monarchia non dovrebbe essere lasciata all'Austria come una riforma interna, ma discussa alla conferenza come un interesse collettivo dell'Intesa. Quando a questo si è giunti, l'Austria avrà cessato di essere una potenza illiberale, anti-pacifica, schiava della Germania.

Circa la questione della Dalmazia, si dichiara contrario a rinunzie preventive, perchè le sistemazioni territoriali si trattano come corollario, non come premessa di simili negoziati, e perchè le rinunzie ci vincolerebbero così di fronte agli alleati come all'Austria. Raggiunto un accordo di massima, fermi i postulati assoluti

della sicurezza, l'oratore crede convenga all'Italia essere nelle sistemazioni territoriali conciliante verso gli jugo-slavi fino al possibile. (Commenti).

Concludendo, ritiene che tutti abbiano errato: gli antichi neutralisti costituzionali che non ebbero fede sufficiente; gli interventisti che giudicarono con soverchia facilità l'impresa. (Commenti — Approvazioni).

I socialisti dovrebbero iniziar la tregua. (Approvazioni — Commenti). Oggi che l'Intesa si è quasi purificata dai germi di annessionismo, che l'inquinavano, essi non debbono rinnovare il male di agevolare, con la concentrazione delle critiche contro le ragioni di guerra dell'Intesa e dell'Italia, l'opera di indebolimento interno tentata dalla Germania. (Approvazioni — Commenti).

La Germania sta svelando le sue mostruose brame di conquista. Il militarismo trionfa. La democrazia è schiacciata. Le dimostrazioni per la pace senza annessioni sono disperse dalle mitragliatrici. (Approvazioni).

Un'ora così grave non è mai passata nel mondo. Se non si resiste più nulla frenerà l'autocrazia militare tedesca. La rovina sarà generale, dei proletariati e delle borghesie. (Approvazioni — Commenti).

Se i fronti terranno, se i popoli resisteranno, la casta militare crollerà sotto la maledizione dell'immane inutile ecatombe, e colla democrazia, che le succederà, sarà facile intendersi per un'equa pace. (Vive approvazioni — Commenti).

La resistenza è possibile e sicura, se i Governi saranno decisi nell'azione, ma moderati e saggi nelle finalità assegnate alla guerra; se i ceti rappresentativi daranno esempi di unità; soprattutto se alle classi popolari si farà intendere che la lotta non è più di annessionismo contro annessionismo, ma di libertà contro tirannide (Approvazioni).

Il pericolo è grave, di tutti. Possiam superarlo se saremo uniti, e consci delle conseguenze della vittoria tedesca. Essa sarebbe il disastro per tutti. Rendiamola impossibile con uno sforzo concorde, e salviamo la libertà umana. Dopo riprenderemo le nostre posizioni e le nostre battaglie, per un migliore e più giusto assetto del mondo rinnovellato (Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni — Commenti prolungati).

BUONINI, constata che il presente conflitto ha determinato un senso di avversione alla guerra, che, ora latente, non mancherà di manifestarsi in una generale tendenza al pacifismo.

Che se non sarà possibile un assetto internazionale, che sia arra di durevole pace, avremo un periodo di armamenti anche più intensi che non pel passato.

E tutte le nazioni vivranno sotto l'incubo di una più grande e più terribile guerra.

È perciò assolutamente necessario che il presente conflitto si chiuda con una pace giusta ed onorevole per l'Intesa.

Intanto si è venuto determinando un accordo mondiale, che sarà la miglior garenzia contro qualsiasi predominio.

Aggiungasi il processo dei sommergibili, che ha reso pressochè impossibile blocchi e sbarchi riducendo più nominale che effettivo qualsiasi dominio dei mari.

Popoli e Governi devono dunque rinunziare a qualsiasi follia egemonica e desiderare sinceramente una durevole pace.

Ma la garanzia di questa pace non può ricercarsi nelle convenzioni internazionali, se di queste non si assicura il rispetto anche se occorre, con la forza.

Anche la riduzione degli armamenti, proposta come garanzia della pace, trova gravi difficoltà nella sua pratica attuazione, non consente di evitare i conflitti, e non basta nemmeno ad assicurare l'indipendenza delle nazioni.

Nè sarebbe sufficiente, a garantirci da nuovi conflitti, l'abolizione della coscrizione.

Ritiene, invece, criteri adatti ad attuare una pace durevole la costituzione di un esercito internazionale con fabbriche di armi internazionali e la soppressione di ogni fortificazione ai confini.

Concludendo, fa voti che l'Italia possa farsi promotrice di una conferenza con gli altri Stati dell'Intesa e con gli Stati Uniti d'America per stabilire in modo preciso i criteri di base della pace durevole. (Approvazioni).

TOSCANELLI, rileva che la nostra Camera è divisa in tre parti: il Fascio parlamentare, l'Unione parlamentare, il partito socialista.

È bene che ogni parte dica apertamente il proprio pensiero.

In tal modo apparirà come le divergenze siano più di forma che di sostanza, e come al di sopra di esse sia comune in tutti il sentimento di amore per la patria.

Constata intanto che tutti sono d'accordo nello escludere l'ipotesi di una pace separata, che sarebbe un assurdo economico e militare, e nel volere mantenuto il più perfetto e leale accordo con gli alleati.

Non v'ha poi chi non voglia che sia fatto ogni e qualsiasi sforzo per respingere l'invasore dal territorio nazionale; condizione essenziale di una pace duratura e feconda.

Respinge il concetto che la guerra possa rappresentare una menomazione della libertà. Nè una simile accusa potrebbe rivolgersi al presidente del Consiglio, che si è costantemente dimostrato fautore di libertà. (Approvazioni).

Tutto si riduce ad una questione di tatto politico. E come tatto politico il Parlamento italiano ha dato mirabile prova forse più di ogni altro Parlamento.

Afferma però il diritto e il dovere da parte del Parlamento, di un esame critico dell'opera del Governo; esame che si risolve in un'utile collaborazione e non menoma affatto l'unità delle forze e degli intenti della nazione rispetto alla guerra.

Appunto per fare opera di collaborazione, affermando la necessità, dato il prolungarsi della guerra, di rientrare nell'orbita del diritto comune, consiglia di abolire la censura, o quanto meno di disciplinarla con una legge che ne determini i limiti.

Nota, a questo proposito, che appunto per effetto della censura la stampa in questo periodo non è stata sempre fedele interprete del pubblico sentimento. (Approvazioni — Commenti).

Ritiene che il Governo debba ormai abbandonare il sistema di legiferare in modo affrettato in forza dei pieni poteri; tanto più che si risolve, nella maggior parte dei casi, in una sostituzione della burocrazia al Parlamento.

Fa quindi voti che il presidente del Consiglio chiami il Parlamento a legiferare e sottoponga ad esso alti argomenti di riforme politiche e legislative, ricordando come, durante la guerra libica, l'on. Giolitti fece discutere le due importantissime leggi della riforma elettorale e del monopolio delle assicurazioni.

E questo rispetto del Parlamento sempre dimostrato dall'on. Giolitti è anche una delle ragioni dell'attaccamento verso di lui (Approvazioni — Commenti vivaci — Scambio di apostrofi da varie parti).

Accennando alla riforma tributaria, afferma la necessità di proseguire coraggiosamente sulla via dei monopoli; e di questo gravissimo problema potrebbe fin d'ora occuparsi il Parlamento; come pure esso potrebbe proficuamente rivolgere tutta la sua attenzione al problema dell'utilizzazione delle forze idriche.

Così la legislazione agraria, che implica non solo questioni tecniche, ma questioni economiche di grandissima portata, potrebbe formare oggetto di utili lavori per il Parlamento.

Il Parlamento, mentre la guerra continua, ha un compito nobilissimo, quello di dimostrare al paese che lavora per un migliore assetto economico e sociale della nazione dopo la guerra.

L'oratore ed i suoi amici invocano perciò una maggiore collaborazione tra Governo e Parlamento, affinchè sia possibile una continua e proficua attività legislativa.

Nessun momento è più adatto di questo, in cui le necessità del paese emergono in tutta la loro imponenza, per discutere riforme profonde e grandi.

Ma dovere del Parlamento è anche quello di discutere seriamente

e serenamente qualunque proposta di pace. Discussioni su tale argomento non possono nuocere alla resistenza del paese.

Nuoce invece il volere dipingere coloro che non la pensano allo stesso modo come contrari alla guerra e disfattisti.

Invoca quella tolleranza delle opinioni che è condizione necessaria della libertà e che è indispensabile per mantenere salda la concordia nazionale.

Tolleranza di tutte le opinioni, rispetto a tutte le libertà: è a questi concetti che la politica del Governo, in quest'ora, deve ispirarsi se vuole superare le gravi difficoltà che ha di fronte. (Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni).

CIRIANI, afferma che le dichiarazioni del capo del Governo circa gli scopi di guerra dell'Italia non differiscono sostanzialmente da quelle che precedettero l'intervento dell'Italia.

Il prolungarsi della guerra però ha in un certo senso modificato le finalità per le quali l'Intesa combatte.

Ma però le finalità particolari di ogni singola nazione debbono essere raggiunte se si vuole raggiungere una pace durevole.

Così il disarmo non potrà da solo assicurare una pace durevole; il disarmo sarà più che altro una misura di prudenza per evitare che coloro che sono dominati da spirito di dominio siano spinti facilmente a criminose provocazioni.

Non crede che abbiano eccessiva importanza le linee e i confini strategici: la nostra meravigliosa resistenza sul Piave sta a dimostrarlo.

Ma però importa, prima di possedere tali linee strategiche, o come si dice, le chiavi di casa, possedere integra e intera la casa.

Sulle nostre rivendicazioni non imperialistiche ma legittime non è possibile fare rinunzie, ed il farlo, mentre la guerra dura, sarebbe un delitto.

L'Italia per le sue tradizioni non può che assecondare le aspirazioni delle nazionalità oppresse che vivono sotto il giogo austriaco.

L'Austria-Ungheria non potrà nè dovrà uscire dalla presente guerra nelle stesse condizioni in cui si trovava prima del luglio del 1914.

Passando a parlare della resistenza del paese afferma che occorre dare al popolo e all'esercito la sensazione che dopo la guerra sarà applicata una larga legislazione sociale che terrà conto delle aspirazioni popolari e dei bisogni delle classi lavoratrici.

Loda il provvedimento adottato dal ministro del tesoro a favore dei soldati: ma vorrebbe che tale provvedimento fosse integrato con altre forme economiche di rimunerazione.

Raccomanda che per gli ufficiali, che sono il fior fiore della media borghesia e che tante prove di eroismo hanno dato, il Governo emani provvedimenti che ne tutelino il loro avvenire.

Altro mezzo per garantire la resistenza consiste, secondo l'oratore, nell'assicurare non solo gli approvvigionamenti, ma nel garantirne con fermezza una regolare distribuzione.

Così è tempo che il Governo provveda perchè tutti i cittadini siano uguali di fronte al tributo di sangue che la salvezza della patria esige. (Approvazioni).

Dal disastro di Caporetto dobbiamo trarre molteplici insegnamenti: fra le cause principali di tale disastro potranno essere indicate debolezze colpevoli, ed eccessive libertà che si tramutarono in licenza.

Quando si toglie ai giovani il diritto alla vita per il bene della patria, ben si possono limitare ai cittadini tutte le altre libertà. (Bene!).

Conclude affermando che i profughi, che sono sparsi per tutte le città d'Italia, lontani dalle loro case e dai loro affetti, non hanno diminuito di un accento la loro italianità e il loro patriottismo (Vivissimi applausi) e non consentirebbero mai che le loro terre fossero liberate a prezzo di un nuovo 1866 (Vivissimi applausi).

Essi anelano bensì al ritorno, ma essi vogliono ritornare alle loro case con un'Italia in piedi e vittoriosa (Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Molte congratulazioni).

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

BERENINI, ministro dell'istruzione pubblica, presenta un disegno di conversione in legge dei decreti Luogotenenziali 26 luglio 1917, n. 1258, 26 luglio 1917, n. 1275, 29 luglio 1917, n. 1593, 29 luglio 1917, n. 1594, e 2 settembre 1917, n. 1521, concernenti la istruzione pubblica.

RICCIO, presenta la relazione su alcune proposte di modificazione al regolamento.

Interrogazioni, interpellanze e mozioni

AMICI GIOVANNI, segretario, ne dà lettura.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non sia a sua conoscenza che, in oblio delle disposizioni tassative contenute nelle circolari Ministeriali 525 al n. 30, e 573 al n. 12, lettera *a*), accapo 3° (circolari disciplinanti il disposto di decreto Luogotenenziale) vengono ogni giorno chiamati a nuova visita tubercolosi riformati dopo il 31 dicembre 1912 e prima dell'11 agosto 1917; e se egli non creda possibile e necessario pubblicare disposizioni chiare e manifeste, che - richiamando all'osservanza della legge - risparmino ai cittadini spese e vessazioni, ed ai pubblici servizi ingombro e discredito.

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se i Comandi di deposito, di divisione e di corpo di armata, non trasmettendo al Ministero le domande di ufficiali e soldati ottemperano a degli ordini superiori, o se viceversa tale trattamento fatto alle domande istesse non sia assolutamente arbitrario e non autorizzato da alcuna disposizione.

« Macchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere come sia giustificato il fatto per il quale non è consentito alle famiglie comunicare con i congiunti prigionieri in Germania mentre le comunicazioni sono permesse per i prigionieri che si trovano internati in Austria.

« Macchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se intendano prendere provvedimenti intesi a rimediare alla ingiusta e, comunque, inopportuna disposizione che vieta agli ufficiali inferiori di usufruire delle seconde classi dei treni direttissimi.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere quali comunicazioni possa fare sui motivi pei quali, mentre si assumevano tanti avventizi, non si sono accolte le domande di numerosi pensionati, ancor validi, e volenterosi di prestar servizio, in qualunque forma, durante la guerra.

« Ruini ».

COLAJANNI, chiede al Governo di voler rispondere il più sollecitamente possibile alla sua interrogazione sull'inchiesta pel disastro di Caporetto.

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, osserva che la sede delle interrogazioni non è la più adatta per discutere un tale argomento.

COLAJANNI, trasformerà la interrogazione in interpellanza.

La seduta termina alle ore 18.45.

CRONACA DELLA GUERRA

Settore italiano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Comando supremo, *13 febbraio 1918* (Bollettino di guerra n. 995).

In Val Lagarina movimenti di pattuglie nemiche disperse dalle nostre batterie.

Sul Pasubio brillamenti di mine con sensibili danni alle posizioni avversarie.

In Val d'Astico e sul margine occidentale dell'Altopiano di Asiago, maggiore attività delle opposte artiglierie.

Nella zona di Col Caprile un tentativo di irruzione di fanterie avversarie, preceduto da intensa preparazione di fuoco, venne immediatamente soffocato dal fermo contegno delle nostre truppe e dall'efficace intervento delle artiglierie; qualche prigioniero restò nelle nostre mani.

A est di Conegliano due palloni frenati nemici vennero incendiati da aviatori britannici.

Diaz.

ROMA, 13. — L'ufficio del capo dello stato maggiore della marina comunica:

La notte sull'11 corrente nostre siluranti, spingendosi audacemente nella estrema insenatura settentrionale dell'Arcipelago dalmata, penetravano nella baia di Buccari, presso Fiume, silurando il più grosso dei piroscafi all'ancora.

ROMA, 13. — L'Ufficio del capo dello stato maggiore della marina comunica:

Nel pomeriggio del 12 corrente un nostro sommergibile ha attaccato e silurato un piroscafo armato nemico presso l'isola di Lussin, e, nonostante sia stato strenuamente contrattaccato da aeroplani e siluranti, è rientrato senza danni alla propria base.

ROMA, 13. — Durante la settimana, finita a mezzanotte di sabato 9 corrente, il movimento delle navi mercantili, di ogni nazionalità, nei porti italiani fu il seguente:

Entrate 487 con stazza complessiva lorda di 335.610 tonnellate.

Uscite 431 con stazza complessiva lorda di 338.173 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio.

Le perdite di navi italiane, in tutti i mari, furono di 4 piroscafi al disopra delle 1500 tonnellate, e di 3 velieri al di sopra delle 100 tonnellate.

Un veliero fu danneggiato.

Settori esteri.

L'attività combattiva dei belligeranti si è limitata ieri, su tutti i punti dei vari settori del teatro della guerra, a violenti cannoneggiamenti e a colpi di mano, con prevalente successo delle forze anglo-francesi.

Nel settore occidentale, la nebbia, il forte vento e le nubi basse rendono da qualche giorno sfavorevoli le condizioni atmosferiche per le operazioni aeree. Tuttavia gli aviatori inglesi fecero il 12 corrente parecchie ricognizioni, lanciando oltre una tonnellata di bombe su svariati obbiettivi.

Nello stesso giorno essi lanciarono una tonnellata e un quarto di esplosivi su Offenburg, colpendo in pieno, con parecchi colpi, la stazione, la linea ferroviaria, le officine di riparazione e varie caserme. Due incendi scoppiarono nella città.

Anche aerodromi tedeschi, in Germania, furono bombardati da un velivolo inglese.

La statistica del movimento delle navi mecantili nei porti britannici nella scorsa settimana reca i seguenti dati: Navi arrivate 2401; partite, 2274. Navi affondate: al disopra delle 1600 tonnellate, 13; al disotto, 6; battelli da pesca, 3. Attacchi senza successo, 11.

La statistica, pure settimanale, del movimento delle navi mercantili nei porti francesi reca: Navi entrate, 891; uscite, 841. Navi affondate: al disopra della 1600 tonnellate, 1; al disotto, 1; battelli da pesca, 1. Attacchi senza successo, 1.

Telegrafano da Madrid che si apprende da fonte bene informata che il vapore *Ceferino* di Barcellona fu silurato a 500 miglia al largo di Porto Orchillas. Trentasette superstiti giunsero all'isola Hierro in quattro canotti, che il sottomarino rimorchiò.

Sui fatti d'arme avvenuti ieri nel settore occidentale e in Macedonia l'*Agenzia Stefani* comunica:

PARIGI, 13. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Attività abbastanza grande di artiglieria nella regione di Pinon e a nord-ovest di Reims. I francesi hanno eseguito parecchi riusciti colpi di mano ad est di Auberive, nei Vosgi ed hanno ricondotto prigionieri. Ad est di Embermesnil un tentativo tedesco contro un piccolo posto francese è rimasto senza successo.

Ovunque altrove notte calma.

Velivoli tedeschi hanno lanciato la scorsa notte parecchie bombe sopra Nancy.

Si hanno a deplorare tre morti tra la popolazione civile e cinque feriti.

PARIGI, 13. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Champagne, dopo breve preparazione di artiglieria, abbiamo eseguito un vasto colpo di mano nella regione a sud-ovest della collinetta di Mesnil su un fronte di 1200 metri circa. Nostri distaccamenti sono penetrati nelle posizioni tedesche fino alla terza linea, hanno scompigliato le difese nemiche e distrutto numerosi ricoveri. La cifra dei prigionieri fatti supera il centinaio.

Durante il periodo dal 1° al 10 febbraio i nostri piloti hanno abbattuto ventotto velivoli tedeschi, fra cui quattordici sono stati completamente distrutti e quattordici gravemente danneggiati.

LONDRA, 13. — Il comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio, dice:

Durante la notte scorsa abbiamo eseguito un colpo di mano coronato da successo contro le trincee tedesche a sud-est di Hargicourt; abbiamo catturato undici prigionieri tra cui un ufficiale. Scaramuccie di pattuglie hanno avuto luogo durante la stessa notte a sud-est di Lens, in seguito alle quali abbiamo inflitto perdite al nemico. L'artiglieria nemica ha spiegato una certa attività nelle vicinanze di Epehy e a nord di Ypres. Nulla da segnalare sul resto del fronte.

PARIGI, 13. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 12 corrente, dice:

Azioni di artiglieria alla foce dello Struma, a ovest di Doiran e a nord di Monastir. Aviatori alleati hanno bombardato con successo Savosk, a nord-ovest di Serres, Costovo, la strada ferrata Strumitza-Doiran e accampamenti nemici nella valle della Cerna.

Tra i Sovrani del Belgio e dell'Italia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ROMA, 12. — Sua Maestà il Re dei Belgi ha diretto a Sua Maestà il Re d'Italia il seguente messaggio:

Nel momento di lasciare l'Italia Vi esprimo la viva gratitudine che la Regina ed io proviamo per l'accoglienza così particolarmente cordiale che vi abbiamo ricevuta dalle Vostre Maestà. Durante la mia visita agli eserciti italiani mi sono reso conto del saldo contegno delle truppe e del loro eccellente spirito di disciplina; ho rilevato le difficoltà di ogni specie che l'attività dei comandanti e dei soldati ha fatto loro superare, come pure le opere titaniche che un lavoro ostinato ha permesso loro di compiere. Dopo aver percorso il terreno sul quale si sviluppa il fronte italiano ammiro l'entità dello sforzo che dovettero spiegare le Vostre valorose truppe durante le numerose battaglie da esse impegnate e nelle quali dovevano vincere non solo la resistenza d'un nemico potente, ma anche quella d'un terreno che presentava difficoltà incomparabili.

ALBERTO.

Sua Maestà il Re d'Italia ha così risposto a Sua Maestà il Re de Belgio:

Ringrazio sinceramente Vostra Maestà delle espressioni amichevoli che ha voluto indirizzarmi in nome Suo e di Sua Maestà la Regina. Noi serberemo il più simpatico ricordo della visita delle Vostre Maestà in

mezzo a noi. L'esercito italiano apprenderà con la più viva soddisfazione l'opinione così lusinghiera che Vostra Maestà ha voluto manifestare a suo riguardo. Dal canto mio faccio di tutto cuore i voti più vivi per la vittoria dei valorosi soldati del Belgio.

VITTORIO EMANUELE.

La nuova sessione del Parlamento inglese

L'*Agenzia Stefani* comunica:

LONDRA, 12. — (Ritardato in trasmissione). — La nuova sessione del Parlamento è stata aperta dal Re e dalla Regina col consueto cerimoniale.

Il discorso del trono dice:

« Milordi e signori!

Le esigenze della guerra mi impongono imperativamente il dovere di invitarvi di nuovo, dopo un brevissimo intervallo, a riprendere i vostri lavori.

Gli scopi ai quali i nostri alleati e noi tendiamo, sono stati esposti recentemente dal mio Governo in una dichiarazione che ha ricevuto l'approvazione unanime di tutti i miei popoli nell'Impero ed ha fornito una base giusta per la soluzione dell'attuale conflitto e per il ristabilimento dei diritti nazionali e della pace internazionale nell'avvenire.

Il Governo tedesco, tuttavia, ha volontariamente ignorato le nostre giuste esigenze, intese a che esso desse una riparazione per i mali che ha inflitti e fornisse garanzie contro il loro non provocato rinnovamento. I suoi portavoce respingono tali obblighi per se stessi e in pari tempo rifiutano di riconoscere le legittime libertà degli altri.

È nostro dovere proseguire la guerra con tutto il vigore che abbiamo in noi, fino al momento in cui i soli principî sui quali può essere conclusa una pace durevole saranno riconosciuti.

Ho piena fiducia che le mie forze combattenti continueranno, in cooperazione con quelle dei miei fedeli alleati, a spiegare il medesimo coraggio ed eroismo ed il mio popolo in patria la medesima fedeltà disinteressata, che hanno sventato tanti disegni dei nostri nemici e grazie ai quali è assicurato il trionfo finale di una legittima causa.

Ho invitato i rappresentanti dei miei Dominions e del mio Impero indiano ad una nuova sessione del Gabinetto di guerra imperiale affinchè io possa ricevere i loro consigli su importanti questioni che riguardano gli interessi comuni dell'Impero.

Signori della Camera dei Comuni,

Vi si chiederà di prendere misure rispondenti ai bisogni dei servizi combattenti, così come al mantenimento delle nostre finanze nazionali.

Milordi e Signori,

La lotta nella quale siamo impegnati ha raggiunto il momento critico, che esige più che mai il concorso delle nostre energie e delle nostre risorse. Io raccomando con fiducia al vostro patriottismo le misure che vi saranno sottoposte e prego l'Onnipotente di colmare delle sue benedizioni i vostri lavori ».

CRONACA ITALIANA

Una cartella del Prestito da lire mille, per ogni velivolo nemico abbattuto. — I Consigli di amministrazione delle Società Fiat e Sia, che forniscono motori ed aeroplani al nostro esercito, per dimostrare il loro costante apprezzamento per l'opera instancabile dei nostri valorosi aviatori, hanno deliberato di erogare una cartella del nuovo Prestito consolidato al 5 0[0 da lire mille per ogni velivolo nemico abbattuto entro il 1918, da consegnarsi secondo il giudizio del Commissariato generale per l'aeronautica e del Comando supremo.

Il commissario per l'aeronautica ha risposto con il seguente telegramma:

« Magnifico e munifico assegno delle Società Fiat e Sia per premi ai nostri aviatori accoppiato nobile forma sottoscrizione Prestito riesce sommamente gradito a questo Commissariato che esprime fervide grazie a nome del Corpo aeronautico e dei suoi valorosi campioni ».

La generosa offerta è stata comunicata al Comando supremo ed ai reparti d'aviazione quale nobile incitamento alla loro attività bellica.

Gl'italiani all'estero per il Prestito. — All'Ufficio di propaganda per il Prestito all'estero, presso il Gabinetto di S. E. Gallenga, pervengono notizie segnalanti il crescente successo delle sottoscrizioni che si svolgono fra gl'italiani all'estero.

I nostri connazionali, che vivono nelle Americhe e sulle sponde africane, hanno già superato di molto il concorso dato ai prestiti precedenti, con i loro attuali versamenti e prenotazioni.

Croce Rossa italiana. — L'ultimo bollettino delle oblazioni pervenute al Comitato centrale segna la somma di lire 18.948.572.79.

TELEGRAMMI "STEFANI,,

LONDRA, 13. — I giornali pubblicano il discorso del presidente del Consiglio italiano, on. Orlando, il quale produce ottima impressione, specialmente per quanto riguarda l'affermazione che i dubbi generati dal recente discorso di Lloyd George sono stati cordialmente e integralmente dissipati.

I giornali si compiacciono pure della virile affermazione che l'Italia è pronta ad un nuovo urto col nemico ed ha ragione di non temerlo.

Queste frasi sono messe in evidenza nei giornali con grandi titoli atti a richiamare l'attenzione del pubblico su di esse.

ZURIGO, 13. — Si ha da Vienna: Nei circoli polacchi cresce l'agitazione in seguito alla pace con l'Ucraina.

Ieri i membri polacchi della Camera dei signori trasmisero al presidente del Consiglio Seidler una dichiarazione scritta con la quale annunciano il loro passaggio all'opposizione. Si dice che i ministri polacchi senza portafoglio Zwiklinski e Tvardovski usciranno dal Gabinetto.

ZURIGO, 13. — Si ha da Vienna: I giornali recano che il Ministero polacco si è dimesso a causa della pace con l'Ucraina, che sacrifica territori polacchi. In Galizia vi è vivo fermento. A Cracovia i teatri e i cinematografi sono chiusi. Sono esposte molte bandiere nere.

I giornali, invitando la popolazione a mantenersi ordinata, dicono che la giornata della firma della pace con l'Ucraina è luttuosa per la Polonia.

PARIGI, 13. — *Processo Bolo.* — Il tenente Mornet, commissario del Governo, pronuncia la sua requisitoria, che inizia chiedendo la pena di morte per Bolo, di cui traccia a grandi linee l'esistenza avventurosa.

Parlando della complicità di Cavallini, attualmente arrestato per accusa di tradimento, il commissario del Governo dice che è stato stabilito: 1° il capo d'accusa del suo tradimento in Francia; 2° che questo capo d'accusa di tradimento si trova nel fatto della sua intesa con Suddik Yussuf Pascià, quando, eliminando Bolo dall'affare, tentò di acquistare il *Figaro* per farne un organo disfattista. Chiede perciò al Consiglio di condannare in contumacia Cavallini alla pena di morte.

Dopo esaminato il caso Porchère, del quale chiede pure la condanna, rimettendosi per la misura della pena alla valutazione del Consiglio di guerra, Mornet, conchiude la sua perorazione, vibrante di patriottismo, e reclama di nuovo per Bolo la condanna alla pena capitale. Il processo, egli esclama, è il più grave processo di tradimento che abbia avuto luogo dal principio della guerra, per minaccia contro la patria.

PARIGI, 13. — Il tribunale civile della Senna ha respinto la domanda di nullità del suo primo matrimonio presentata da Bolo contro la signora Soumaille. Bolo essendo bigamo, il suo secondo matrimonio è dichiarato nullo.

Direttore: DARIO PERUZY. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile*.